

EspressoSud

Anno XLVIII N. 6 Giugno 2025 € 2,00

FONDATA E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com
mail: espressosud@libero.it

Spedizione in abb. comma 34 Art. 2 L. 549/95 - Filiale Poste Lecce - 70%

**speciale
vacanze**

**Salento
ESTATE**

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA
COPPOLA
— 1489 —

cantinacoppola.it



Dalla Puglia a Lione una nuova esperienza al servizio dell'innovazione e della conoscenza

Istituto Gianfranco Dioguardi France Lyon un partner internazionale di innovazione culturale e urbana per le città del domani

Lione, una città tra storia cultura e innovazione, situata nel cuore dell'Europa, beneficia di una posizione geografica privilegiata e di infrastrutture moderne che favoriscono le sue attività. È in questa città di storia e dinamismo, dove Gianfranco Dioguardi aveva già insediato la sua Fondazione, che il 13 settembre del 2024 si è inaugurato l'Istituto Gianfranco Dioguardi France. **Yves Richiero**, Presidente dell'Istituto, si propone di sviluppare dei nuovi concetti e metodi manageriali nel settore dell'edilizia e per la gestione delle città del terzo millennio.

Destinazione Nardò



Città di Nardò

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo,
Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli,
Renato Farina, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo,
Gino Schirosi, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: espressosud@libero.it - www.espressosud.com

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc0111146840

c/c postale sul conto 1001909405 intestato a Nicola Apollonio - PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5Emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

SOMMARIO

- 7 Editoriale/ Respirando il profumo dell'arte e della natura, *Nicola Apollonio*
- 8 Da Gallipoli a Otranto *Augusto Benemeglio*
- 11 Per vincere la sfida, *Raffaele De Santis*
- 12 Intervista al prof. Dioguardi: come sviluppare le città del domani, *Nicola Apollonio*
- 14 Otranto fra storia e mare, *Elio Paiano*
- 16 Quella rotonda sul mare, *Nicola Apollonio*
- 18 Marine di Nardò: andiamo alla loro scoperta
- 20 Un tuffo dove il mare è sempre più blu
- 23 Il parco delle cave di Marco Vito
- 26 Passeggiata nel cuore di Lecce
- 27 Riflettendo sulla nascita di un bambino, *G. Mauro*
- 28 Tra masserie e agriturismo
- 28 Vendemmia: tradizione fra rito e passione
- 31 Il misterioso fiume sotterraneo di Lecce
- 32 Un'antica tradizione fra rito e passione
- 34 Gallipoli: città di mare e pescatori
- 37 Storia della Fontana dell'Armonia
- 46 Franto: la bellezza del Salento sotterraneo
- 49 *Storie/* Porto Badisco angolo di paradiso, *Gabriella Castegnaro*
- 50 L'arte della cartapesta a Lecce
- 54 Il mare



LETTURE

- 38 Cristo è nato... avanti Cristo?, *Augusto Benemeglio*
- 40 Feltri il bergamasco ci racconta «Miracolo Milano», *Vittorio Feltri*
- 42 La storia di Gallipoli, *Gino Schirosi*
- 45 Anche i merluzzi piangono, *Marcello Veneziani*

- 56 Mercati settimanali
- 59 Monteruga, il paese fantasma
- 60 Dove volano gli aironi
- 61 L'angolo del Gusto, *Maria Casto*
- 62 Sagre e feste patronali



LECCE-Chiesa di S.Matteo

TELERAMA

OGNI GIORNO
PARLA DI TE

Numero Verde
800-230400
Servizio Consumatori

www.divella.it



EDITORIALE

di NICOLA APOLLONIO

Respirando il profumo dell'arte e della natura



La vacanza in Salento è sinonimo di libertà, di giornate al sole e di notti infinite, di gite in barca, di bagni sotto le stelle e calette nascoste tra le coste selvagge. Ma è fatta anche di momenti alla ricerca di pezzi di storia, di chiese e palazzi barocchi che ti fanno camminare col naso all'insù, di un'arte così delicata che rinfranca lo spirito. Cultura e gastronomia. Tra le spiagge sabbiose, le acque smeraldo, i paesi senza tempo di un bianco accecante. Le strade che profumano di fichi. In un senso diffuso che sa di pace.

Durante le vacanze nel Salento, che incanta col suo fascino millenario, Lecce e tutti i paesi che si arrampicano sulla collina o che se ne stanno adagiati in riva al mare invitano a perdersi tra musei e antiche chiese, respirando il profumo della natura. Ogni cosa, da queste parti, ha un'anima distinta, da Otranto a Gallipoli, al parco di Portoselvaggio, dalla grotta della "Zinzulusa" alle terme sulfuree di Santa Cesarea che, vista dal mare, sembra svilupparsi sulle gradinate di un anfiteatro. Come arena, una distesa di acqua tersa e cristallina, cangiante a seconda dei colori del cielo e delle correnti sottomarine.

Per esplorare la bellezza di questa terra, sono tanti i rifugi pieni di fascino e romanticismo. Ville sospese a picco sul mare blu, rifugi nascosti tra invitanti spiaggette dorate, alberghi piccoli e grandi all'avanguardia che offrono tramonti perfetti, magici. Luoghi che restituiscono vitalità e buon umore, locali al passo con la modernità e la vista panoramica sul mare che propongono cocktail e delizie che portano gli ospiti in un lungo viaggio per i sensi. Ristoranti che incantano con la raffinata cucina d'ispirazione mediterranea, affacciati sulle straordinarie vedute dello Jonio da una parte e dell'Adriatico dall'altra.

E poi gli agriturismo, i campeggi ben at-

trezzati come quello a Gallipoli dei fratelli Giuseppe e Lucio Coppola, storico ritrovo di chi ama la vacanza all'aria aperta, all'ombra degli ulivi secolari e col cinema in casa, per chi ha voglia di riscoprire i vecchi film di un'epoca ormai lontana.

Non c'è niente di più romantico di una sosta nei paesaggi salentini, a metà strada tra mare e cielo. Il Salento evoca spesso immagini paradisiache, fra mare e tradizioni autentiche. Passeggiando fra le stradine di città e paesi dell'entroterra si scoprono piccole botteghe del prezioso artigianato locale. Un'atmosfera di totale isolamento e serenità. Un angolo di pace lontano dal trambusto dei grandi centri dove ormai si fa fatica persino a respirare, mentre qui c'è tutto il tempo per rigenerarsi col profumo dell'arte e della natura.

Ogni angolo aiuta a fare un salto indietro nel tempo. Locali decorati con vecchie fotografie, mobili d'epoca e oggetti che raccontano la storia del Salento. E poi, se il tempo della vacanza lo permette, ci sono da visitare i vari musei dedicati alla cultura (anche del mare) e alla vita di questa terra.

Insomma, qui è come camminare in una dimensione sospesa, dove l'arte e la natura dominano sovrane, come regine incontrastate.

Lecce
barocca



QUEL MARE DI FESTE NEL SALENTO

Da Gallipoli a Otranto

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

Santa Cristina a Gallipoli, ma ci sono anche le feste, tante feste, un mare di feste nel Salento, non solo le *pizziche* e le *tarantate* contro l'insonnia e la rabbia del sole, ma anche contro la solitudine, contro la disperazione, contro i giorni di nubi perdute, le isole sepolte dentro un cuore innamorato e un petto di piacere. Ed io ne ricordo una in particolare, quella di Santa Cristina, la patrona di Gallipoli. È la festa della gioia autentica, esplosiva, perché arriva in piena estate (26 luglio) e dura tre giorni, con gli ampi marciapiedi del Corso pieni di bancarelle, un tempo ingenua e povere, dove vedevi ridere e danzare palloncini colorati e bambole, giocattoli di legno e og-

getti per la casa, attrezzi per i mestieri, tutte cose attese da mesi da massaie e artigiani; e poi, nei loro sacchi di juta, le nucelle *moddhi* (molli) e *toste* (dure) con i *samienti* e le *fave* e *ciciri*, e i tini di *scapece*, gastronomia peculiare della cittadina jonica che affonda le radici nella cucina araba. Infine i dolciumi: la *cupe-ta*, gli *scajazzi*, insieme agli imbonitori che reclamavano i loro prodotti miracolosi da dulcamara, caramelle e pastiglie balsamiche, che servivano a tutto, a ringiovanire e a far crescere i peli sul petto; e poi le corse ciclistiche, i concerti bandistici, i luna park; e le ragazze, che aspettavano da mesi la festa e cominciavano a prepararsi l'abito, le scarpe, il cappellino, la borsetta, i guanti che avrebbero indossato per l'occasione; e i

lumini sul mare; e i fuochi pirotecnici che erano girando-le cosmiche, fiori pie-ni di luce nel cielo d'estate, pieno di sogni e desideri.

LA CUCCAGNA A MARE

Santa Cristina è una festa ricca di animazione, di colore, di allegria, di vitalità: canti, suoni, scoppi, fuochi, luminarie, ma lo spettacolo vero lo fa la gente a spasso tra la musica e i rumori. È lei la vera protagonista di questa grande festa; e c'è un appuntamento irrinunciabile nel mezzo della festa, potremmo dire la festa nella festa, perché è un gioco che richiede tante doti, marinaresche e non, equilibrio, agilità, lucidità, furbizia e fortuna. Parliamo della cuccagna a mare, una tradizione che si rifa al più lontano passato, e forse risale addirittura al tempo di Mitridate, al tempo dei pirati della Cilicia, che crearono diversi problemi anche all'Impero romano, o all'epoca dei Vichinghi del Vascello di Oseburg, o, al tempo della filibusta e della Tortuga, con il palo o la trave collocata in uno specchio d'acqua e sotto i pescecani o i coccodrilli, che fortunatamente ora non ci sono, ma comunque ci sono risalite faticose e precipitose scivolose, cadute in mare degli eroici contendenti che si cimentano per la conquista del trofeo ambito. Per assistere o partecipare alla festa di Santa Cristina e della cuccagna a mare c'erano emigranti che tornavano nella cittadina jonica da molto lontano, e taluni

GALLIPOLI
Festa di Santa Cristina





OTRANTO - Centro storico

di essi erano menestrelli, poeti, suonatori di chitarra e mandolino che componevano versi:

*“La mia terra è lontana/ è di là dal mare
/è una stella caduta/ non so più dove/ e la
vorrei ritrovare”/ A volte la luna/ mi pun-
ge il cuore/ col suo navigare in altri cieli/
Allora compro un biglietto di terza classe/
e vado su un cargo/ che beccheggia sul-
l'Oceano/ e non so se mai arriverò/ dall'al-
tra parte del mondo/ Non so se arriverò/
per Santa Cristina/ con le ragazze odorose/
che sciamano per il corso/ nelle sciarpe leg-
gere.*

VITTORIO BODINI

«Il mio Salento è una lampada che ti guida all'ingresso di un sogno, un'architettura di suoni e di colori, con grappoli che cadono tra le gambe della notte, e le rocce scintillanti in un mare pieno di braccia e barche, con la luce che s'inabissa nei tuoi occhi neri e ti ferisce per sempre, ed ecco le città e i paesi che

si aprono come un cuore, come un fico maturo, frutto di desiderio e di incarnazione».

Un cuore che mai si spegnerà. Tutti i poeti salentini di questi ultimi settant'anni sono stati passionali, partecipi interpreti della crisi del mondo attuale, spesso profetici, sino ai frammenti di martirio, ma tutti discendono da Bodini, il più grande poeta italiano surrealista, il vero cantore del Salento come metafora del mondo, ma anche il più tormentato, insoddisfatto, inappagato di tutti i poeti salentini. Di Bodini si è celebrato il centenario (era nato il 6 gennaio 1914) e sono stati versati fiumi d'inchiostro, ma in realtà pochissimi lo hanno amato e lo amano nella sua terra. E mi è testimone il preside Pippi Metti, quando tentai di fare un recital sul poeta ed ebbi, compatta, la schiera dei professori contro di me (ero riuscito a interessare gli studenti, nonostante tutti i pregiudizi, ma non se ne fece niente).

Ma tutto il Salento è ricco di poeti “assassinati” ogni giorno dagli insegnanti di qualunque ordine di scuola, e la stessa cosa vale per i pittori, i musicisti, gli artisti in genere. E questa gente la trovi dovunque, se tu vuoi inseguire la bellezza, perché quando sei dentro questa terra tu hai girato il mondo, sei da un sacco di parti, magari per un solo istante, ma è un istante sgranato sui secoli: dai graffiti di Porto Badisco, dai vari pittori come Gabrieli, Calò, Suppressa, Sponziello, Nullo, D'Amato e Della Notte, D'Elena, Massari, con le loro vibrazioni cromatiche e l'essenza lirica e mediterranea della loro visione, fino all'ultimo sperimentalismo che non sono inferiori a una Doris Salcedo, col suo “Shibboleth”, un baratro sotterraneo, una spaccatura che divide a metà il mondo moderno, bianco e nero, sud e nord, la storia del razzismo che qui trova uno dei suoi tanti poli. Il sapere non è sapere, diceva un mio carissimo amico

salentino. Bisogna forse “riacquistare” l'ignoranza, che è il vero sapere del sapere.

OTRANTO

Ma bisogna riacquistare anche il silenzio antico, dice Roberto Cotroneo nel suo romanzo “Otranto”, città costruita sulla paura, città inafferrabile, fatta di un sommerso eco di onde che s'infrangono sui bastioni, di sipari d'ombra e di silenzi. «E vedi il cielo cambiare colore, quasi potesse sbiadire l'azzurro e fissai il mare. Pensai che c'era silenzio. A parte qualche fruscio di capelli. Le onde del mare sembravano cancellate, inghiottite da un dio che aspettava le loro urla. Per rompere quel silenzio impossibile».

Ma riecco i passi del pomeriggio nella piccola Otranto, dove su tutto domina la luce, e hai come uno straniamento, un prodigio che si verifica per motivi incomprensibili: non è mai uguale il tuo tragitto, perché è la luce a cambiare le forme, e la tua immaginazione... Lo salveremo questo mosaico di Pantaleone, questa straordinaria Bibbia per i poveri, questo enigma dell'altrove? Venga, venga, le faccio leggere una cosa sui martiri uccisi orrendamente, come animali sacrificali, squartati, tagliati a metà, impalati... Scendeva a occhi chiusi la scalinata che dal colle della Minerva portava verso la città... Si ferma. Mi guarda la bella restauratrice salentina con gli occhi che le brillano e mi sorride con quel suo sorriso misterioso, pieno di utopie.

Esistono solo i giardini che ci portano dentro. Cosa ci attende sull'altra riva? Le vado incontro, la cerco, ma non la vedo più, da nessuna parte. È già sparita, con le sue ali. S'è fatta onda e poi schiuma, poi orizzonte infinito. Bisogna pur coltivare qualche utopia, se no diventa tutta una questione di mercatino delle vanità, un bricolage dell'anima.



DONNA COLETTA

1886

LEONE DE CASTRIS

IL GUSTO DELLE RADICI



Alcuni luoghi hanno una voce propria, basta fermarsi per ascoltarla. Alla **Masseria Donna Coletta**, le antiche pietre narrano di generazioni di agricoltori e viaggiatori. Da qui, dove la memoria del passato si intreccia con la terra, e dalla tradizione vitivinicola di **Leone de Castris**, nasce la linea Donna Coletta dal cuore pulsante della Murgia.

Riflessioni del presidente di FEDERALBERGHI

Per vincere la sfida



di RAFFAELE
DE SANTIS

Il turismo in Puglia, come in generale in Italia, torna a crescere. I dati già diffusi per il ponte di Pasqua e il 25 aprile sono più che positivi e le previsioni per l'estate 2025 sono ottime. La Puglia si presenta come una delle regioni più attrattive, con previsioni di crescita importanti. Del resto, i lunghi ponti tra aprile e maggio hanno fatto registrare significativi tassi di crescita. Un'analisi realizzata da Nicolaus con il partner *Making Science* (società internazionale specializzata nell'accelerazione digitale attraverso soluzioni basate sull'AI, relativa ai trend delle prenotazioni turistiche) rileva una forte crescita sia rispetto al totale registrato in occasione della Pasqua sia dei ponti delle festività primaverili 2024. Si tratta di un +84% del fatturato, sia rispetto al mese di aprile 2024 sia nella comparazione annuale (che segna un'impennata del +210% del fatturato).

Ma non mancano le criticità, soprattutto per il Salento. In questo caso si tratta della porta d'ingresso delle vacanze salentine: l'aeroporto di Brindisi. La diatriba è di lungo corso ma ora, a complicare il quadro ci sono diverse novità. Innanzitutto, dopo gli investimenti per 60 milioni di euro annunciati da Aeroporti di Puglia, tra i quali rientra "la realizzazione di un ulteriore piazzale per aeromobili di massime dimensioni superiori a 49 metri di lunghezza, da 18mila metri quadri", l'aeroporto di Brindisi è stato declassato dalla categoria VIII Icao alla categoria VII Icao. In pratica, sono stati spostati una parte dei Vigili del Fuoco ad altri aeroporti. Ciò comporterà che a Brindisi potranno atterrare ed essere gestiti aeromobili con lunghezza non superiore ai 49 metri. L'aeroporto di Brindisi, con tale limitazione, dovrà operare nei limiti dei 700 movimenti consecutivi nel periodo di maggior traf-

fico per aeromobili di categoria VIII e non potrà operare con aeromobili di categoria IX. Insomma, un danno molto grave, determinato da un esiguo risparmio sul fronte economico (quello dello stipendio di poche unità dei Vigili del Fuoco) a fronte di un grande danno economico per il territorio. A ciò vanno aggiunti gli orari scomodi che comportano, nel migliore dei casi, levatacce per essere in orario al gate da parte dei nostri ospiti salentini. Non solo, il collegamento Aeroporto-Stazione ferroviaria è ancora in itinere e non sarà certo pronto per questa stagione turistica. Insomma, i due territori più attrattivi di Puglia, il Gargano e il Salento, saranno nuovamente penalizzati.

Altro punto interessante è quello della qualificazione dell'offerta turistica pugliese. Questa si ottiene in vari modi, tra cui il *Digital Management System* (DMS) Puglia, che facilita la registrazione e gestione delle strutture ricettive. Il Dms è stato attivato da anni dalla Regione Puglia, che ora punta al DMO (*Destination Management Organization*). Quest'ultimo è un modello organizzativo per la gestione del turismo volto a coordinare tutti gli attori del settore, pubblici e privati, al fine di creare un'offerta turistica più integrata e sostenibile. Il progetto "*Puglia Destination Go*" mira a implementare questo modello, coinvolgendo le comunità locali, i gestori di strutture ricettive e le istituzioni

per sviluppare una visione condivisa del turismo in Puglia. All'interno di tale sistema, è essenziale operare per qualificare l'offerta delle strutture e dei servizi, ma anche promuovere iniziative che tendano a far emergere alcune peculiarità del territorio. In questo senso, si potrebbe pensare a singoli club di prodotto che promuovano, nello specifico, ad esempio, una offerta dedicata ai camminatori e ai cicloturisti, oppure quella enogastronomica, ecc.

Parallelamente, la riqualificazione delle strutture deve passare anche attraverso programmi di riposizionamento dell'offerta che coinvolga anche l'importante comparto extra alberghiero, che è molto presente in Puglia. Una standardizzazione dei servizi offerti, con una riqualificazione delle strutture, può portare a risultati eccezionali, facendo fare un salto di qualità all'intero territorio.

La sfida, dunque, verte su due fronti diversi: da una parte occorre migliorare tutto il sistema della logistica, soprattutto riequilibrando, il più possibile, l'offerta tra i due aeroporti di Bari e Brindisi; poi migliorare la fruizione con collegamenti *ad hoc* e un coordinamento regionale che permetta orari migliori. Infine, si proceda in maniera spedita nell'organizzare la filiera turistica attraverso i nuovi sistemi di fruizione digitale, al fine di coordinare il territorio e migliorare l'offerta turistica in generale.





INTERVISTA AL PROF. GIANFRANCO DIOGUARDI

Turismo e non solo: come sviluppare le città del domani

Dalla Puglia a Lione una nuova esperienza al servizio dell'innovazione e della conoscenza. Nella città francese, come a Taranto, si pensa ai nuovi concetti e metodi manageriali nel campo dell'edilizia

di NICOLA
APOLLONIO

Gianfranco Dioguardi, fondatore e presidente onorario dell'omonima Fondazione, docente universitario fra i soci fondatori dell'Associazione Italiana di Ingegneria Gestionale e autore di numerosi articoli e saggi, propone oggi una nuova importante iniziativa: l'*Istituto Gianfranco Dioguardi France* a Lione, che con la sua Fondazione nata in Italia nel 1991 condividerà un'eredità comune fondata sul suo pensiero e sugli studi effettuati, ponendo al centro della sua ricerca l'innovazione nella gestione del territorio, l'evoluzione del concetto di impresa e il rapporto tra cultura e sviluppo economico.

Professore, era il 1991 quando lei costituì in Italia la Fondazione Gianfranco Dioguardi. Oggi, a distanza di poco più di 30 anni, nasce a Lione l'Istituto Gianfranco Dioguardi France. Quali sono le interconnessioni tra le due istituzioni e quali i propositi del neonato Istituto?

Il nuovo Istituto nasce a Lione dove ho operato come imprenditore con la società "Dioguardi France spa" e con l'ausilio culturale della mia Fondazione italiana. I risultati sono stati particolarmente positivi con processi innovativi - per esempio il cantiere evento di Place des Celestins a Lione - non soltanto nel settore edilizio ma nel contesto urbano più in generale. Per consolidare questi risultati e dare nuovi im-

pulsi alla ricerca innovativa proprio su problemi della complessità emergente, insieme con l'apporto straordinario di Yves Richiero e dei suoi bravissimi collaboratori di Lione abbiamo deciso di costituire una nuova istituzione francese che possa, collaborando con la Fondazione italiana, aprire nuove frontiere della conoscenza in campo sociale e delle città oppresse dalla complessità emergente di Terzo millennio.

Il brevetto «Cantiere Evento», da lei ideato nel 1992, dove ebbe la sua prima sperimentazione?

Fu appunto proprio a Lione, nella piazza antistante l'antico teatro des Celestins, dove eravamo impegnati a realizzare un importante parcheggio sotterraneo di oltre sette piani. La chiusura temporanea della piazza e il conseguente disagio in particolare per gli esercizi commerciali presenti, ci indusse a rivoluzionare il concetto di cantiere, aprendolo ai cittadini e soprattutto alle scuole del quartiere.

Tra gli obiettivi dell'Istituto Gianfranco Dioguardi France, lei ha accennato al concetto di «Restauro Timido». Perché la timidezza?

Perché in un mondo in frantumi dove ormai regna sovrana l'arroganza, la poca educazione, la legge del più forte e arrabbiato, il ritorno a modi semplici, educati, timidi nell'approccio ai problemi di complessità, penso possano aiutare a riconsiderare la bellezza ormai dimenticata,

quella bellezza alla quale Dostoevsky assegnava il compito di salvare il mondo.

Quale è il ruolo delle giovani generazioni secondo questa filosofia, e quali sono le sensibilità che si intendono stimolare?

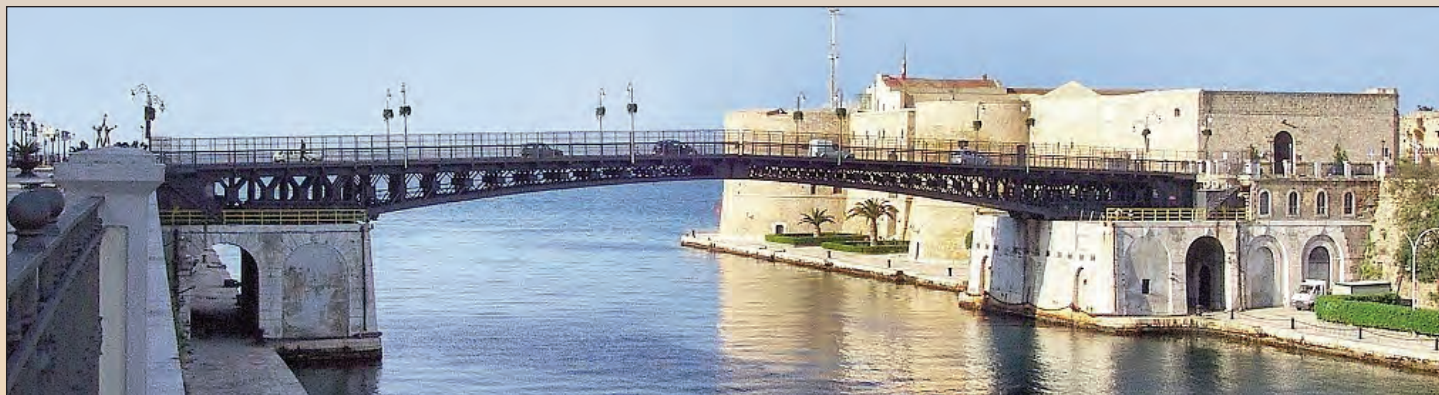
Una bellezza che dovrebbe catturare di nuovo proprio i giovani con la loro forza innovativa perché tornino a praticare cultura e conoscenza come strumenti indispensabili per affermare il senso dell'individuo sugli apparati digitali, oggi dirompenti e terribilmente pericolosi per l'integrità mentale dell'essere umano.

Nell'ambito dell'ampio patrimonio intellettuale e culturale che la Fondazione Dioguardi condivide con l'Istituto vi è anche la scuola manageriale («SUM-City School», da lei ideata per sviluppare nuove teorie sulla gestione della complessità urbana e quali figure si intendono formare? Saranno sviluppate sinergie tra le due istituzioni?

La *City School* intende formare nuove professionalità adeguate a governare la complessità urbana tipica delle città di Terzo millennio. Quindi, ricerca anche nuove teorie per la gestione della complessità urbana e tutto ciò non può che trarre un beneficio sinergico dal confronto di diverse esperienze urbane in Italia e in Francia - esperienze che appunto Fondazione e Istituto Lionese potranno congiuntamente fornire.

Guardando al domani, che ruolo avranno la Fondazione e il nuovo Istituto?

La presentazione del nuovo Istituto racconta: «Dalla Puglia a Lione una nuova esperienza al servizio dell'innovazione e della conoscenza». E oggi «Puglia» significa anche nuovo modo di fare turismo e ricerca scientifica. Il sociologo Giandomenico Amendola ha ben interpretato lo stato dei fatti in un suo ultimo saggio *Il turista e la città tra gran tour e architurnismo* (Adda, Bari 2025) dove il turista segna la nuova realtà urbana perché possa soddisfarlo con nuove esigenze e nuove emozioni e queste esperienze innovative nascono proprio in Puglia, adatte per essere esportate in terre che furono il regno del turismo classico come la Francia. E ancora la Puglia presenta il triangolo magico della ricerca scientifica innovativa fra le università di Lecce e di Bari e il locale Politecnico e poi Taranto, che apre nuove frontiere del futuro con la nascita del «Tecnopolo» guidato dal prof Antonio Messeni Petruzzelli. Ancora nuove esperienze che Fondazione e Istituto di Lione esporteranno al servizio dell'innovazione e della conoscenza aperta a sempre nuove frontiere del sapere.



TARANTO - Il ponte girevole

OTRANTO

Nella foto grande, la baia vista dal mare. Accanto, la porta d'ingresso alla città vecchia



di ELIO
PAIANO



Ci sono città con il porto e “città porto” spiegava il grande storico e filosofo del Mediterraneo Predrag Matvejević. Otranto è, appunto, una città porto. Questa sua condizione ha una motivazione storica antica e lunghissima.

Così come Brindisi, l'insieme di potentati, baroni, feudatari ecc. non ha permesso ad entrambe le città di espandersi nell'entroterra. Ma il mare non ha mai posto limiti e le ha rese fiorenti. Così, oggi, 32 chilometri di costa rappresentano il più incredibile contenitore turistico del Salento, uno dei migliori di Puglia. «Il Mediterraneo è fatto di tante città, grandi e piccole, che si tengono per mano» spiegava lo storico Fernand Braudel, così nella lunga costa di Otranto si trovano tutte le caratteristiche delle altre città meridiane. Le grandi spiagge con dune alte di Alimini, la laguna del lago Grande di Alimini ed il Lago di Fontanelle, il Fiume Idro, le ca-

OTRANTO fra storia e mare

lette incredibili, disegnate dal mare e addolcite dalla sabbia della baia dei Turchi, le anse, le rade e poi la cittadella fortificata con i bastioni alti sul mare.

Città verticale sul mare come Napoli, per difendersi e anche per guardare lontano, verso quella sponda, spesso visibile, del lato opposto dell'Adriatico. I grandi Acrocerauni, l'isola di Saseno, Corfù e Othonoi che delimitano lo spazio tra Adriatico e Ionio che proprio qui s'intrecciano. Per secoli, questo scenario è stato il segno della ricchezza, degli scambi, dei commerci. Ma il Mediterraneo è mutevole, e “da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione”

spiegava il grande Leonardo da Vinci.

Così, dopo più di mille anni di grandezza, arrivano i secoli di guerra contro l'impero Ottomano, che è lì, a vista, come sono visibili le coste del lato opposto del Canale d'Otranto. Da qui arriva la Storia, dopo gli imperatori bizantini e i Papi, dopo le grandi navi mercantili, arrivano qui le truppe di invasione. Maometto II vuole l'Italia del Sud, almeno fino alle porte di Roma e nel 1480 parte la sua grande invasione. Ha dalla sua una super arma, il “cannone dei Dardanelli” in grado di abbattere le mura medievali dei castelli italiani. Giunge ad Otranto e chiede la re-



OTRANTO

La centralissima via Garibaldi, meta obbligata per i turisti sempre a caccia di oggetti tipici dell'artigianato salentino.

sa, con condizioni anche favorevoli, alla città di Otranto. Ma gli idruntini rifiutano e combattono contro forze destinate a conquistare un'intera nazione da sole. È impossibile difendersi da queste nuove super armi, ma a loro non importa, resistono fino all'ultimo, fermano l'invasore e salvano il resto del Regno di Napoli. Ritorna Alfonso d'Aragona, nel frattempo, con i suoi eserciti raccolti da tutta l'Europa e li blocca lì, per trecento giorni. Il sacrificio degli Ottocento Martiri idruntini «testimonia quali colpi sordi sono capaci di infliggersi le superpotenze quando si scontrano» spiega Braudel. La città diviene una delle piazzeforti del Regno e tale sarà fino all'unità d'Italia.

Poi, qualcuno dal profondo Nord, decide che Otranto non è più una piazzaforte, che i turchi hanno firmato il trattato di non belligeranza, che non ci sono più pericoli, non c'è più storia, nel Canale d'Otranto. Queste illusioni (periodiche) attraversano il Mediterraneo da sempre, dimenticandosi della grande lezione dei classici: «è la geografia che fa la storia».

Così, Otranto è priva del suo porto,

distrutto in parte dai marosi, insabbiato nella baia, rischia di morire, di soffocare tra la malaria della Valle dell'Idro e quella di Alimini. Ma ad Istanbul ci sono i "giovani turchi" di Atatürk, un risveglio dell'Impero Ottomano, l'Italia riscopre la paura e corre ai ripari. In tutta fretta si crea il Porto Militare di Otranto, si riarmano le batterie napoleoniche, si apre il Comando Marina e si prepara questo caposaldo della Grande Guerra con lo sbarramento del Canale d'Otranto contro la Kriegsmarine, la potente marina dell'Impero Austro-ungarico.

La storia insegue la geografia e i luoghi di Otranto urlano queste storie, come la Baia dell'Orte, oggi splendido luogo dove dare fonda con gli *yatch*, che è stato attraversato dalle prime dorsali di telecomunicazioni da Londra all'India passando da Otranto a Corfù e da qui ad Ankara per poi attraversare montagne e pianure d'Oriente. Oppure dalle tragedie delle navi affondate nelle due guerre. Testimone di tutto questo è il grande Faro di Palascia, che divide Ionio ed Adriatico, sentinella secolare del punto più orientale d'Italia. In questo

luogo, migrano i rapaci dai Balcani, prima di lasciare l'Italia per arrivare alla loro destinazione estiva: la Foresta Nera in Nord Europa. Qui passano i tonni, i pescespada e i festosi delfini, e poi ci sono loro: le correnti. Si potrebbe restare delle ore ad osservarle, corrono nel mare, per alcuni separano nettamente i due mari, tanto che, per dimostrare la loro tesi, ricorrono a fotomontaggi con l'Intelligenza Artificiale, da pubblicare sui social media. Ma, in realtà, esse «assomigliano a immensi fiumi: sono ostinate e silenziose, non determinabili né contenibili. A differenza dei fiumi, però, non se ne conoscono l'esatta sorgente né la foce. L'una e l'altra si trovano a qualche punto del mare. Non se ne conoscono con esattezza le dimensioni, né come le loro acque si separino dalle altre. Il loro letto resta pur sempre il mare» (P. Matvejevic' *Breviario Mediterraneo*).

Incontrare il paradigma dell'intero Mediterraneo, del Mediterraneo com'era una volta e del suo slancio verso il futuro, ripercorrere la storia e vedere panorami mozzafiato. Il tutto in un unico luogo: Otranto.

di NICOLA
APOLLONIO

Il mio amico Federico Fellini, che era di Rimini, nel suo idioma romagnolo avrebbe detto "amarcord", io traduco e dico più comprensibilmente "mi ricordo...". Che tempi, ragazzi! Un altro mondo, un'altra vita. Negli anni Cinquanta e Sessanta al Lido San Giovanni di Gallipoli si incontrava il bel mondo non soltanto salentino ma anche pugliese. Quella spiaggia e quella "rotonda" erano diventate il salotto estivo dell'intera regione. Io c'ero, e raccontavo sulla "*Tribuna del Salento*" e sul "*Corriere del Giorno*" le splendide serate al chiar di luna che, curiosa, s'affacciava su quel mare piatto e cristallino. Un mare bellissimo, familiare, intimo, vecchio amico di sempre.

In quegli anni stava arrivando la grande ondata del turismo di *élite*, per gente facoltosa. Gli uomini non avevano ancora scoperto la comodità del pantaloncino corto, e s'affacciavano in spiaggia abbigliati con ampi pantaloni di lino o di tela quasi sempre bianchi e camicie stampate che richiama-
vano i simboli del mare: barchette a vela e palloncini. Tra le signore c'era chi indossava abiti in linea con gli ultimi modelli dell'alta moda e chi, fra le più giovani, preferiva vestire "alla marinara", gonna blu o preferibilmente bianca e magliette rigate, col collo "a barca".

Ciò che sorprende, al Lido San Giovanni, era l'eleganza non solo del vestire ma anche di maniera che ognuno dei frequentatori esibiva con grande padronanza nei gesti e nel modo di conversare. S'incontravano tutti lì, in quel "salotto in riva al mare" che Francesco Ravenna aveva fatto di-



Tanti ricordi che si riaffacciano

QUELLA ROTONDA SUL MARE

Un chiaroscuro di immagini e situazioni che servono a raffigurare ciò che era il Lido San Giovanni di Gallipoli

ventare fulcro delle vacanze più *chic* della Puglia.

LE ABITUDINI

Sono passati più di sessant'anni, da allora. Ma certe abitudini

non sono affatto cambiate. Anzi, sono diventate una specie di eredità per i figli e i nipoti di chi animava in quei tempi la vita sulla spiaggia del "San Giovanni", tirato a lucido dai coraggiosi Te-



GALLIPOLI

La "Rotonda"
del Lido
San Giovanni:
storia e leggenda
di un'epoca d'oro.

resa e Bartolo Ravenna, eredi di quel grande imprenditore turistico che è stato il loro papà Francesco. Si era fatto aprire una finestra nel suo ufficio che guardava direttamente sulla "rotonda" e da quel suo discreto punto di osservazione controllava qualsiasi movimento. Era come se avesse due teste: una per regolare la vita della spiaggia, un'altra per organizzare le "serate danzanti", quelle per le quali riusciva sempre, anno dopo anno, ad accaparrarsi i nomi più importanti della canzone, italiani e internazionali.

In quel periodo (fine anni Cinquanta e tutto il decennio dei '60 fino all'inizio degli anni di piombo) c'era voglia di dimenticare al più presto le brutture del recente secondo conflitto mondiale, che ancora incombevano nella mente e nell'animo di ognuno. Era già una festa, in tarda mattinata, vedere arrivare i gruppetti di bagnanti formato famiglia che si scambiavano sorrisi, abbracci, strette di mano. Le donne più mature, sotto

l'ombrellone, commentavano le ultime "follie" della moda, mentre i giovani rinnegavano il passato anche nel modo di vestire: debuttava la rivoluzionaria minigonna e la *skinny rib*, ovvero la maglia aderente a costine.

I mitici anni Sessanta erano floridi sotto tanti punti di vista, e le donne erano pronte a conquistarsi la verità. Nascevano tante "storie" che duravano dall'alba al tramonto, o viceversa, ma anche altre destinate a rimanere "segrete" per la contrarietà delle famiglie nei confronti di qualche pretendente senz'arte né parte. Se ne parlava sottovoce perché non si venisse a sapere della "disgrazia" che stava per colpire la famiglia di Tizio o di Caio. Quisquilie, avrebbe detto il grande Totò.

Il Lido San Giovanni significava storia e leggenda. Storia di una epoca in cui il Salento mostrava di aver colto i frutti del boom economico dei primi anni Sessanta; ed era leggenda in quanto si ritrovavano gomito-a-gomito gli espo-

nenti delle famiglie più "in" del Salento e della Puglia, i giovani più intraprendenti con *spider* al seguito. Ma il Lido era leggenda anche per i grandi appuntamenti con le *star* della canzone nazionale e internazionale. Sarebbe lungo fare l'elenco di tutti gli artisti che hanno fatto tappa in questo splendido luogo di ritrovo.

Abiti lunghi e smoking. Per la gioia di sarti e parrucchieri. Sorrisi e baciavano. Per quei balli non si diceva permette signorina, si ballava individualmente, ciascuno a suo modo, il *twist*, l'*hulli gully*.

Ricordi lontani. Alcuni nitidi, altri un po' sbiaditi, un chiaroscuro di immagini e situazioni che, però, servono lo stesso a raffigurare ciò che era la vita su quel tratto di spiaggia che Francesco Ravenna aveva saputo trasformare in una specie di piccolo *Eden*. Dove persino l'aria che si respirava, oltre al profumo del mare, aveva il sapore di dolci canzoni suonate in sordina da un registratore nascosto. In quegli anni d'oro del Lido si diceva "grazie", "scusi", "per favore". Mentre si veniva sospinti da una invisibile corrente di sana umanità.

Marine di Nardò Andiamo alla loro scoperta

Luoghi di villeggiatura amatissimi dai neretini e da chi nel corso del tempo ha avuto la fortuna di conoscerli



La Torre di Uluzzo



Il porticciolo, bomboniera di Santa Caterina

Chi ama il Salento e ne conosce la geografia, saprà certamente quali sono le differenze tra il litorale adriatico e quello ionico. Questa terra caratterizzata dall'incontro di due mari è tra le più affascinanti del Mezzogiorno d'Italia, poiché permette di ammirare una varietà incredibile di paesaggi e ambienti naturali, tra cui coste basse e sabbiose dal fascino spiccatamente esotico e falesie alte e frastagliate tipiche dei Paesi nordici.

Oggi vogliamo presentarvi uno dei luoghi più belli del litorale ionico, ovvero Nardò e le sue marine. Quattro gemme incastonate su un litorale di straordinaria bellezza. Spiagge dorate, bagnate da acque cristalline. È questa la fotografia del litorale su cui si affacciano le Marine di Nardò, situate a poco più di 30 chilometri dal capoluogo di provincia. Autentici paradisi incontaminati facili da raggiungere, poiché a

breve distanza da alcune delle località turistiche più note del Salento: Gallipoli, icona assoluta della movida estiva, e Porto Cesareo, nota soprattutto per la bellezza delle sue spiagge bianchissime.

Chi non conosce questa fantastica zona deve assolutamente rimediare, magari soggiornando in una delle quattro marine di Nardò, località strategiche, ideali per spostarsi agevolmente lungo l'intero litorale ionico. Le marine sono Santa Caterina, Santa Maria al Bagno, Sant'Isidoro e Porto Selvaggio, luoghi di villeggiatura amatissimi dai neretini, nonché da tutti coloro che nel corso del tempo hanno avuto la fortuna di conoscere queste zone. In passato, Sant'Isidoro era nota soprattutto per il suo grande mercato del pesce. Oggi, invece, grazie alle sue splendide spiagge dorate, ha iniziato ad attirare un gran numero di visitatori provenienti da ogni parte d'Italia. Ciò che caratterizza il bor-



Santa Maria al Bagno

go è la torre omonima, costruita nel corso del XVI secolo per proteggere l'area da eventuali incursioni provenienti dal mare.

IL SALENTO PIÙ AUTENTICO

A poca distanza da Sant'Isidoro sorge Santa Maria al Bagno, da sempre una delle marine più amate dai visitatori, grazie a una movida che fa la gioia di chi al relax ama unire anche una buona dose di divertimento. Nel periodo romano fu una città termale abbastanza famosa, e ciò spiega la presenza del termine "al Bagno" all'interno del nome della località. E neanche qui manca la torre di avvistamento che caratterizza la maggior parte delle cittadine costiere del Salento: prende il nome di Torre del Galatena e fu edificata anch'essa durante il XVI secolo.

A Santa Caterina il divertimento la fa da padrone. Abbondano i lo-

cali, i ristoranti e i luoghi di ritrovo, sebbene l'area sia nota anche per la presenza di alcune splendide ville signorili, simbolo della classe borghese che un tempo amava soggiornare in loco durante la bella stagione.

La costa prospiciente il nucleo abitato alterna tratti sabbiosi a scogliere, e tale varietà paesaggistica la rende unica. A presidiare l'area nei secoli passati figuravano Torre dell'Alto e Torre Santa Caterina, anch'esse parte del vasto sistema di controllo che innervava tutta la regione.

Dulcis in fundo, come recita un vecchio adagio, la meravigliosa Portoselvaggio, una delle perle assolute del Salento. La sua straordinaria bellezza e il suo carattere selvaggio la rendono diversa. Imperdibile il connubio tra spiaggia, mare, scogliere, macchia mediterranea e pineta, il tutto condito dalla presenza scenica di altre due antiche torri di guardia, che rispondono ai nomi di Torre Inserraglio e Torre Uluzzo.

BANDIERA BLU NARDÒ FA POKERISSIMO

La dichiarazione del sindaco Pippi Mello: «Per il quinto anno consecutivo Nardò è "Bandiera Blu". Un riconoscimento strategico in chiave ambientale e turistica che viene assegnato dalla Foundation for Environmental Education (Fee) ai Comuni che scelgono percorsi virtuosi in tema di ambiente, gestione ambientale e sostenibilità. Nardò è una delle 23 *Bandiere Blu* di Puglia e una delle 9 della provincia di Lecce.

La Bandiera Blu viene assegnata in base alle analisi delle Arpa regionali sulle acque di balneazione, giudicate "eccellenti" secondo 32 diversi criteri (che cambiano ogni anno per spingere le amministrazioni locali a mantenere sempre alti i livelli di attenzione e salvaguardia dell'ambiente). Tra gli indicatori considerati ci sono la gestione dei rifiuti, l'accessibilità alle spiagge, la cura dell'arredo urbano, la presenza di aree pedonali e piste ciclabili, la valorizzazione delle aree naturalistiche».

PULITO E INCONTAMINATO

Un tuffo dove il mare è sempre più blu

Un tuffo nel Salento, dove l'acqua è più blu e soprattutto più pulita. Acque pulite e incontaminate. Ne ha dato conferma il monitoraggio di Arpa e per l'anno 2024 la Foundation for Environmental Education (FEE) ha assegnato 5 bandiere blu località balneari riconosciute che rispettano i criteri come la gestione sostenibile del territorio. Sono risultati straordinari ma che hanno dietro un lavoro costante e serrato di gestione, monitoraggio e controllo che Regione Puglia svolge con Arpa Puglia e Acquedotto Pugliese, con i suoi impianti di depurazione. «Godiamo di una ricchezza marina e costiera – ha spiegato l'assessore all'Ambiente Serena Triggiani – che ci invidia il mondo intero, ma che va preservata con azioni quotidiane di ogni singola persona. Come Regione abbiamo puntato non solo su interventi di protezione ambiente per garantire un presente e un futuro sostenibile: la strategia di sviluppo sostenibile regionale di cui ci siamo dotati è un documento fondamentale di programmazione che stiamo attuando su diversi fronti. Ma stiamo avviando, altresì, azioni specifiche di sensibilizzazione dell'opinione pubblica finalizzata alla cura delle nostre spiagge e alla conoscenza».

Mare pulito ma anche bandiere blu: cinque assegnate a tre Comuni del Salento: Nardò, Ugento, Melendugno, Gallipoli e Salve.

Questo è il risultato di un lavoro dedicato per garantire la tutela e la valorizzazione del territorio. Con la sua offerta turistica di eccellenza, il Salento si conferma come un esempio virtuoso nel panorama delle località balneari ita-



OTRANTO - Spiaggia di Serra Alimini 1

liane, garantendo ai propri visitatori una esperienza indimenticabile all'insegna della bellezza, della cultura e del rispetto per l'ambiente.

L'ospitalità, la cultura e una gestione sostenibile sono elementi fondamentali per la crescita del Salento come meta turistica di qualità.



GALLIPOLI
Spiaggia
della Purità



Dal Relax allo Svago, in pochi passi.

Borgo de li Santi è un grazioso Resort
abbracciato dalla campagna di ulivi secolari, ma ad un brevissimo cammino
dalle mura della città vecchia di Otranto,
dalle spiagge urbane e dalle scogliere a sud del paese.

Via Rita Levi Montalcini
OTRANTO
Cell. 338.6255372

TENUTA CASTELLE

Relais di Charme

EXCLUSIVE

B&B

tenutacastelle@gmail.com

Cutrofiano (Le) Tel. 338.6386636



Alle porte di Lecce, un'area ricca di storia

Il parco delle Cave di Marco Vito

Alle spalle della stazione ferroviaria, nel settore a sud della città, una cava di pietra ormai disusata è stata trasformata nel Parco delle Cave di Marco Vito, affascinante parco urbano, la cui bellezza si fonde con quella del parco naturale di pietra che lo accoglie e lo plasma.

Un'area marginale della città, un tempo luogo di lavoro dei "cavatori" della pietra leccese, dopo anni di abbandono in cui è stata utilizzata come discarica, accoglie un suggestivo parco pubblico, che trova tra le pareti rocciose della vecchia cava una cornice paesaggistica unica e suggestiva.

Il parco, di proprietà comunale, è stato progettato dal famoso architetto portoghese Alvaro Siza, che in una delle sue prime visite in città disse: «Le cave sono già un bellissimo parco naturale e l'opera che la città sta realizzando valorizzerà questa bellezza».

Il parco sorge in un'area plasmata dall'evoluzione geologica e ricca di storia. La naturalità è data dal banco di roccia che lo delimita risalente all'età miocenica (23-5 milioni di anni fa), in cui si sedimentò la pietra leccese. La storia è invece raccontata dalle incisioni, visibili sulle alte pareti che perimetrano il parco, lasciate dallo "zocco" (strumento rudimentale in ferro usato fino alla metà del XX secolo), che testimoniano le fatiche dell'uomo per estrarre le pietre con cui è stata costruita la città.

L'area, originariamente divisa in due zone dalla via del Ninfeo, è ora percorribile in tutta la sua estensione di circa 7 ettari, grazie alla realizzazione del Ponte via del Ninfeo, che consente il pas-



saggio in elevato degli autoveicoli e delle persone. Al ponte, icona del progetto, è stato dato anche il valore simbolico di *trait d'union* tra passato e futuro della città verso nuove prospettive di sviluppo. Sono infatti grandi le prospettive di crescita di questa area urbana, che avrà a breve una nuova centralità a seguito del completamento del progetto di "ribaltamento" della stazione ferroviaria.

Il disegno del parco asseconda la naturalità del luogo, con ampie distese "a prato" solcate da vialetti in stabilizzato terroso, muretti a secco che delimitano la profonda cavità, vegetazione propria della flora mediterranea ed essenze autoctone. Il parco è un gradevole luogo di pace e intrattenimento, con caffetteria e altri punti per il ristoro. Ingloba al suo interno la Masseria "Tagliatelle", antica villa suburbana risalente al XVI

secolo, il cui nome "Tagliate" (che sono le pietre tagliate della cava) ci fa comprendere quanto sia parte integrante dell'ambiente circostante. Arroccata sul banco di roccia, si articola in tre piani che si sviluppano attorno ad una corte centrale. Dopo il restauro, la Masseria è un luogo di incontro e aggregazione sociale, rivolto maggiormente alle nuove generazioni. Al suo interno vi è una sala polifunzionale che accoglie convegni ed eventi cittadini.

La Masseria cinquecentesca è un luogo ammantato di storia leggendaria che nasconde nelle sue viscere il Ninfeo delle Fate, così chiamato per la presenza, in uno degli ambienti sotterranei, di sei Ninfe in pietra leccese, dette Fate. Nel secolo XVI il ninfeo era un ipogeo termale d'acqua sorgiva, dove le dame che frequentavano la casa gentilizia trovavano "frescura e delizia".



Lido San Giovanni

“Francesco Ravenna”

73014 GALLIPOLI (Le) Italia - Lungomare G. Galilei, snc

Tel. +39 0833-292634 / +39 0833-292635 / Fax +39 0833-292636

www.lidosangiovanni.it





CURIOSITÀ & ANEDDOTI

Dalle cave a cielo aperto proviene la dorata pietra leccese, con la quale sono state realizzate le splendide architetture barocche che hanno reso Lecce unica al mondo.

La pietra leccese, facile da lavorare e docile all'intaglio, è una pietra fragile che, aggredita dagli agenti atmosferici, si degrada e si sgretola facilmente, assumendo in superficie un aspetto "cariato" con alveoli, che man mano si estendono in profondità. Questi fenomeni li spiega la paleontologia: il banco di roccia da cui viene estratta la pietra leccese originariamente era un "fondale di mare" che, con la regressione marina in età Miocenica, si è pietrificato. Sui conci di pietra spesso si scorgono delle conchiglie, ma al suo interno vi sono fossili di delfini, capodogli, denti di squali, pesci, tartarughe e coccodrilli. In provincia di Lecce, le cave attualmente attive sono quelle a Cursi, Corigliano d'O-

tranto, Melpignano e Maglie.

Dalla fragilità della pietra leccese deriva il continuo "fare e disfare" delle costruzioni della città storica, che nel

tempo è stata caratterizzata da un instancabile fermento costruttivo, dietro il quale si celava un continuo anelito di civiltà.



Il Salento è una delle mete estive più amate dagli italiani, famosa per la sua storia e la cultura e per il litorale caratterizzato da un mare cristallino e spiagge bianchissime.

Lecce è la città simbolo dell'intera area salentina, edificata su un antico insediamento messapico e anticamente nota con il toponimo di "Lupiae". La provincia pugliese è nota per le molteplici evidenze storiche, tutt'oggi in perfetto stato di conservazione, che sono diventate parte integrante della complessa ed elegante architettura della città. Il suo stile barocco è famoso in tutto il mondo, poiché riconosciuto come patrimonio artistico e culturale di grande rilievo.

Tra i molti monumenti e costruzioni storiche è - in particolare - ancora possibile ammirare tre dei quattro ingressi che in passato rappresentavano gli unici punti d'accesso alla città e che erano collegati da imponenti mura di cinta poste a protezione dell'intero complesso urbano.

Porta San Martino, a nord, venne distrutta nell'Ottocento poiché si riteneva che la sua bellezza fosse tale da far passare in secondo piano il vecchio Palazzo d'Intendenza, oggi sede della Prefettura.

Porta Rudiae, a ovest, è l'ingresso più antico di Lecce e prende il nome dal vecchio insediamento messapico sul quale venne successivamente edificata la città.

Porta San Biagio, a sud, evidenza di notevole pregio artistico, risale alla prima metà del 1600 ed è dedicata all'omonimo vescovo.

Porta Napoli, a est, è infine uno dei monumenti storici più antichi e importanti dell'intero Salento e, per questo motivo, la sua presentazione merita senza dubbio un più ampio approfondimento.

STORIA E CARATTERISTICHE

L'ingresso orientale della città di Lecce è posto, appunto, all'inizio della strada che anticamente conduceva a Napoli, allora Capitale d'Italia. La sua costruzione, ordinata dal nobile leccese Loffredo Ferrante e probabilmente realizzata dall'architetto Gian Giacomo dell'Acaya, risale al 1548 ed è stata dedicata all'imperatore Carlo V d'Asburgo, fondatore delle pri-



Passeggiata nel cuore di Lecce

Si possono ammirare ancora tre dei quattro ingressi in città

me difese cittadine.

Porta Napoli è un vero e proprio Arco di Trionfo, caratterizzato da un arco a tutto sesto delimitato da due colonne realizzate in elegante e slanciato stile corinzio. Il frontone centrale rende onore allo stemma della casata degli Asburgo, che costituisce l'elemento architettonico di spicco dell'intera costruzione ed è corre-

dato da raffigurazioni di cannoni e armature romaniche. L'elogio all'imperatore è completato da una dicitura in suo onore, incisa in lingua latina nella pietra appena sotto lo stemma imperiale. La testimonianza fa riferimento alla sanguinosa battaglia contro i Turchi che nel 1480 devastò l'area salentina, domata per l'appunto dall'imperatore asburgico.

Porta Napoli torreggia imponente su Piazza Napoli, che recentemente è stata oggetto di un'accurata riqualificazione urbana ed è diventata uno dei maggiori ritrovi della movida leccese, oltre che un importante punto di riferimento culturale, data la presenza nelle sue immediate vicinanze di svariati poli universitari.

LA CAPITALE BAROCCA

Chi vuole trascorrere una vacanza all'insegna della cultura e della bellezza può essere certo che, scegliendo Lecce come propria meta, non rimarrà deluso. La provincia pugliese è infatti il cuore pulsante dell'architettura barocca ed è considerata una vera e propria città d'arte per le sue molteplici attrazioni storiche e culturali che costituiscono il perno del turismo salentino.

Punto di riferimento dell'intero centro storico cittadino è la Piazza Sant'Oronzo, rinomata per la presenza di uno splendido anfiteatro d'epoca romana e della Colonna di Sant'Oronzo, edificata nei primi anni del 1600. I lati della piazza sono animati da svariati locali presso i quali si ha l'opportunità di gustare alcune tra le più sfiziose pietanze tipiche del Salento: lo storico *Caffè Alvino* è infatti noto in tutta la provincia per i suoi espressini freddi, caffè con ghiaccio e gustosissimi "pasticciotti".

Nei pressi della piazza principale sorge il Castello di Lecce, altrimenti detto Castello di Carlo V. La struttura originaria risale all'epoca medievale e, per opera dell'imperatore asburgico, fu ristrutturata con lo scopo di diventare una vera e propria fortezza in difesa della città.

Chiunque ami lo sfarzoso e appariscente stile barocco, non può esimersi dal visitare la meravigliosa Basilica di Santa Croce, che insieme al Convento dei Celestini rappresenta la massima espressione di questo particolare stile artistico.

Di grande interesse storico e culturale, nonché sito d'innegabile bellezza, è poi la piazza antistante il Duomo. L'area è facilmente accessibile da una stradina che costeggia la principale Via Giuseppe Libertini e offre la vista di un eccezionale campanile, alto ben 72 metri, oltre che degli storici palazzi in cui hanno tutt'ora sede la Curia Arcivescovile e il Seminario.

Riflettendo sulla nascita di un bambino

Mentre attendo fuori da scuola per prendere Beatrice, una telefonata interrompe il rumore della pioggia: un caro amico mi annuncia con gioia la nascita del suo bambino. Una notizia bellissima, che mi riempie il cuore. E subito penso a quanto ho fatto questa mattina. Come ogni inizio di mese, ho firmato le lettere di auguri per i nuovi nati del nostro Comune. Un gesto simbolico, ma per me importante e sempre emozionante.

Oggi il dato non è stato incoraggiante: solo due nascite nel mese di aprile. Un numero che ci deve far riflettere, a tutti i livelli, istituzioni in primis. Il calo delle nascite è una realtà che tocca anche il nostro piccolo paese. Diventare genitori oggi non è facile. Ci sono ostacoli economici, sociali, lavorativi. E anche i percorsi di adozione non sono semplici. Ma mettere al mondo o accogliere un figlio resta sempre qualcosa di straordinario. È un'esperienza che ti cambia, ti insegna, ti proietta nel futuro. E in un paese piccolo come il nostro, ogni nuova vita è un seme di speranza.

I nostri nonni, con molte meno risorse e servizi, hanno costruito famiglie numerose e solide. Oggi, invece, abbiamo la scuola, tanti servizi, lo sport e tante attività culturali. Ma mancano le politiche attive sul lavoro che aiutino concretamente i giovani. Forse, dovremmo avere maggiore coraggio. Tutti. Riscoprire il valore del costruire insieme, il valore della famiglia in tutti i suoi modelli, tutti validi e degni di essere chiamati tali.

Non so cosa mi abbia spinto a scrivere velocemente questo mio pensiero, ma ho sentito di farlo, semplicemente per aprire un momento di riflessione. Perché solo insieme, istituzioni e società, possiamo davvero metterci in gioco e guardare al futuro.

Giovanni Mauro, Sindaco di Aradeo (Lecce)



LA RISCOPERTA DELLE MASSERIE E LA NASCITA DEGLI AGRITURISMI

La “Pizzo” e la “Melcarne” sono fra i primi esempi di agriturismo di qualità in oasi incontaminate di pace, profumi, natura e mare limpido e azzurro.

La parabola delle masserie, intese come sistema produttivo agricolo, ha inizio durante l'Umanesimo e prosegue fino ai primi decenni del XX secolo. Successivamente, con il mutamento del contesto socio-economico, e dunque con la progressiva urbanizzazione e industrializzazione, la funzione delle masserie si è indebolita, per poi svanire del tutto, lasciando l'ologramma di strutture architettoniche spesso abbandonate e inutilizzate. Il tempo e l'incuria hanno fatto il resto: per anni le masserie del Salento hanno mostrato il loro volto solitario, corrosi dalle intemperie e dai cedimenti.

LINFA VITALE

Gli anni 2000 hanno rappresentato linfa vitale per le antiche masserie di campagna: nuove politiche di valorizzazione del territorio e un forte spirito imprenditoriale (legato alla riscoperta delle

tradizioni) hanno consentito il recupero di numerosi complessi fortificati, trasformati da ruderi fantasma in strutture agrituristiche e ricettive.

Nel Sud Salento, *Masseria Pizzo* è inserita nello splendido Parco naturale regionale Isola di Sant'Andrea e a due passi da Mancaversa, marina di Taviano, un'oasi di tranquillità e riservatezza, una suggestiva e antica struttura del '600, *location* perfetta in cui immergersi per assaporare la vera dimensione del Salento a due passi dalla Torre del Pizzo. Si trova a pochi chilometri da Gallipoli, facilmente raggiungibile per chi, al termine di una giornata al mare, desidera respirare la frizzante atmosfera della movida della “perla dello Jonio”, oppure per ritagliarsi una giornata di puro turismo artistico, fra le bellezze e il fascino del suo centro storico.

Un'oasi incontaminata di pace,

profumi, natura, mare. Un'estesa superficie di pace e natura incontaminata di ben 700 ettari, immersa in un paradiso di colori e odori selvatici come solo la macchia mediterranea sa offrire, a ridosso del litorale di Punta Pizzo, con stabilimento attrezzato, una spiaggia spettacolare dove si confondono il profumo della salsedine con diverse piante aromatiche, e con la fitta pineta che offre riparo dalla calura estiva.

Ma il vero protagonista della zona è indiscutibilmente il mare (a soli 150 metri), così limpido, di un azzurro intenso che contrasta con la sabbia bianchissima: due colori tipici del Salento, che si ritrovano anche nella masseria, mosaico di

Masseria Pizzo
a Gallipoli





ambientanti e suggestioni per una vacanza all'insegna della libertà e della vicinanza alla natura più vera, tipica del paesaggio della costa ionica.

Un altro fra i primi esempi di agriturismo, inaugurato all'alba del terzo millennio, è quello della *Masseria Melcarne*, questa volta a nord del Salento. A testimonianza che attraverso una nuova chiave di lettura, la scommessa sulle masserie si è rivelata un'ottima intuizione per lo sviluppo del territorio. Le opere di ristrutturazione sono il primo tassello di un fenomeno di rinascita che ha aperto le porte a turisti, visitatori e amanti del buon cibo. Perciò, la scoperta del Salento passa anche da questi luoghi

fortificati, dalle torri di avvistamento e difesa, luoghi da vivere, da esplorare... Il Salento ha puntato sui suoi prodotti tipici, sulla cultura agricola anche attraverso i percorsi delle masserie che svelano i segreti di questa terra, tramandando i saperi e i sapori della tradizione, simbolo di un'identità che conserva intatto il suo fascino.

Quelli di *Masseria Pizzo* e *Masseria Melcarne* sono luoghi incantati, ambienti caldi e rilassanti dove è lo stesso cuore del Salento ad aprirsi agli occhi e ai sensi del visitatore. La scoperta del Salento passa anche da questi luoghi, che mantengono un legame stretto con le tradizioni agricole del luogo.



Masseria Melcarne tra Surbo e Lecce



Masseria Rizzo nelle campagne della Grecia salentina



Masseria Gianferrante a Ugento



Buon vino, buon cibo e convivialità

Vieni a Trovarci

SIAMO IN CORSO VITTORIO EMANUELE II A TAVIANO

**SORSI e
DISCORSI**
sul senso perso
CAFFETTERIA • ENOTECA
WINE BAR

+39 0833 21677

LA CUCINA
DI SORSI e DISCORSI
OSTERIA
CONTEMPORANEA

+39 0833 828915

Il misterioso fiume sotterraneo di Lecce

Sapevate che Lecce è attraversata da un antico fiume sotterraneo chiamato “*Idume*” che sfocia a lido Torre Chianca?

Nel cuore della suggestiva Lecce si cela un tesoro nascosto sotto il manto urbano: il fiume *Idume*. Con le sue acque trasparenti non solo abbraccia la città, ma scorre sotto di essa, plasmando la misteriosa e affascinante Lecce Sotterranea. Con una portata tra le più ampie tra tutti i fiumi della Puglia, il fiume *Idume* dona uno spettacolo di trasparenza cristallina e un verde smeraldo unico nel suo genere. Il suo passaggio sotto la città, a pochi metri dal suolo, dà vita alla celebre Lecce Sotterranea, una rete di segreti e leggende che affascina chiunque si avventuri a esplorarla. Esistono alcuni punti dove è possibile vedere le acque del fiume, per esempio sotto il Palazzo Adorno, sede della presidenza della Provincia di Lecce. Nel '70 d.C. sarebbe stato frequentato dalla Giudecca, comunità ebraica, che ne avrebbe fatto un luogo per lo svolgimento di rituali religiosi. Ne sono prova le iscrizioni in ebraico vicino alla fonte.

Secondo alcune leggende, il fiume sarebbe magico, sacro alle ninfe, abitato da spiriti fanciulleschi le cui voci, spesso, sarebbero state udite. Il fiume riemerge in superficie e sfocia nel mare Adriatico, all'altezza di lido Torre Chianca.

Si narra anche di un fiume che scorre sotto le strade e i monumenti più illustri di Lecce, come il Castello di Carlo V. Le testimonianze storiche incise sui muri di questi antichi edifici raccontano dei riti sacri e delle cerimonie misteriose che si svolgevano nei sotterranei. La denominazione del fiume affonda le radici nei primi decenni del Seicento, grazie alla fervida creatività letteraria leccese. Si dice che l'artefice di questa denominazione sia stato Ascanio Grandi, celebre seicentista leccese, che per la prima volta menzionò il termine *Idume* nei suoi *Fatti Sacri* stampati a Lecce nel 1635. Tuttavia, è nel lungo poema di ispirazione tassiana intitolato “*Tancredi*”, nella sua seconda edizione del 1636, che Grandi sviluppò appieno questa “invenzione”. Nelle

righe si fa riferimento ad un fiume ubicato sulla costa, tra Leuca e il “bel leccese *Idume*”, un'indicazione chiara sul posizionamento geografico del fiume stesso.

Grandi, nel suo poema, fa anche menzione di Idomeneo o Idumeneo, mitico fondatore di Lecce, suggerendo così l'origine del nome *Idume* dal suo nome. Questa consacrazione poetica dell'*Idume* era già stata introdotta in altri scritti, come la Lecce Sacra di Infantino del 1634, che menziona il fiume come parte integrante dell'identità stessa della città.

Tuttavia, il fiume sotterraneo, sebbene tramandato come una sorta di favola metropolitana, rappresenta una verità che si dissolve alla luce dei fatti. Piuttosto, esistono diverse falde sotterranee che attraversano il sottosuolo di Lecce e gran parte del Salento, emergendo in varie sorgenti disseminate nella zona.

Così, mentre le leggende avvolgono il fiume *Idume* con un alone di fascino, la verità di queste acque intriga attraverso una rete di falde sotterranee, rivelando un aspetto meno fantastico ma altrettanto affascinante della geografia salentina. Nella trama intricata del fiume *Idume* si cela un dettaglio: il suo fluire attraversa anche l'elegante Palazzo Guido. Questo maestoso edificio diventa parte integrante del percorso sotterraneo del fiume, aggiungendo un tassello di mistero alla sua storia già ricca di leggende e fascino.



VENDEMMIA IN SALENTO

Un'antica tradizione fra rito e passione

La vendemmia in Salento non è solo un momento di raccolta dell'uva; è una vera e propria festa che intreccia tradizione, passione e un profondo legame con la terra. Questa pratica millenaria, che si ripete ogni anno tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, rappresenta un punto cruciale per la produzione di vini che raccontano la storia di una terra baciata dal sole e accarezzata dal vento.

LE RADICI DELLA VENDEMMIA

Il Salento, con i suoi vigneti che si estendono tra il mare Adriatico e il mare Ionio, ha una tradizione vinicola che risale a tempi antichissimi. I Greci e i Romani coltivavano già la vite in questa regione, e nei secoli successivi la cultura della vinificazione si è radicata profondamente nel territorio. Ancora oggi, la vendemmia in Salento conserva le tracce di quei riti antichi, tramandati di generazione in generazione.

La vendemmia inizia generalmente tra fine agosto e settembre, ma tutto dipende dal clima e dalle varietà di uve. Le temperature elevate e la forte esposizione al sole rendono il Salento un luogo ideale per la coltivazione di vitigni autoctoni come il Negroamaro, il Primitivo e la Malvasia Nera. Queste uve sono alla base di alcuni dei vini più pregiati della Puglia, conosciuti e apprezzati in tutto il mondo.

Ancora oggi, la vendemmia in Salento è un rito che coinvolge intere fami-

glie. Nonostante l'introduzione di tecnologie moderne, in molte aziende vinicole si preferisce ancora la raccolta manuale, un gesto che richiede cura e attenzione. La raccolta dell'uva a mano permette di selezionare i grappoli migliori, garantendo così una qualità eccellente al prodotto finale.

I vendemmiatori si riuniscono all'alba, quando l'aria è ancora fresca e la lu-

ce del sole inizia appena a filtrare tra i filari. Muniti di ceste e forbici, avanzano tra i vigneti in un ritmo quasi cadenzato, scandito da risate, chiacchiere e canti popolari. La fatica viene alleviata dall'atmosfera di festa e dalla consapevolezza che ogni gesto contribuisce a creare qualcosa di unico.

In passato, la vendemmia rappresentava anche un'occasione di incontro tra



le comunità. Le famiglie si aiutavano a vicenda, unendo le forze per completare il raccolto nel minor tempo possibile. Era un momento di condivisione e solidarietà, in cui si consolidavano legami e si creavano nuovi ricordi.

UNA FESTA PER I SENSI

Partecipare alla vendemmia in Salento è un'esperienza che coinvolge tutti i sensi. Il profumo delle uve mature, il calore del sole sulla pelle, il suono dei grappoli che cadono nelle ceste: tutto contribuisce a creare un'atmosfera magica e irripetibile. E poi ci sono i sapori. Alla fine di una lunga giornata nei vigneti, non è raro che si organizzino pranzi all'aperto, con piatti tipici della cucina salentina, accompagnati dai vini freschi di vendemmia.

L'ospitalità salentina si esprime anche attraverso questi momenti conviviali, in cui i vendemmiatori, spesso insieme ai turisti curiosi, si ritrovano attorno a grandi tavolate per gustare le prelibatezze locali. Tra orecchiette, friselle e peperoni arrostiti, il vino scorre a fiumi, e la vendemmia diventa così un'occasione per celebrare non solo la fine del lavoro nei campi, ma anche la vita stessa.

IL FUTURO

Nonostante il progresso tecnologico, la vendemmia in Salento conserva ancora il suo fascino antico. Le cantine del territorio continuano a investire nella qualità, mantenendo vivo il legame con le tradizioni. L'equilibrio tra innovazione e rispetto per il passato è la chiave del successo dei vini salentini, che raccontano la storia di una terra generosa e autentica.

Partecipare alla vendemmia in Salento significa immergersi in un mondo dove il tempo sembra rallentare, dove la fatica si mescola alla gioia, e dove ogni calice di vino racchiude il sapore di una tradizione millenaria.

L'assemblea della "Banca Popolare Pugliese" approva il Bilancio 2024

L'Assemblea ordinaria dei soci della Banca Popolare Pugliese S.C.p.A., tenutasi in seconda convocazione a Gallipoli il 27 aprile 2025, prima di dare inizio ai lavori, ha assistito per il terzo anno consecutivo alla consegna delle 40 Borse di Studio riservate a giovani soci e/o figli di soci che si sono distinti per merito nel conseguimento dei vari titoli di studio, dal diploma di scuola secondaria di secondo grado alla laurea triennale sino alla laurea specialistica o magistrale.

Ha poi ha preso atto e approvato all'unanimità tutti i punti all'ordine del giorno. In particolare, ha deliberato:

- l'approvazione del Bilancio al 31-12-2024, della Relazione del Consiglio di amministrazione con annessa rendicontazione di sostenibilità redatta ai sensi del Dlgs 125/2024 e della relazione del Collegio Sindacale, nonché la proposta di riparto dell'Utile di esercizio di € 19.062.247, con la destinazione di € 10.178.590 alle Riserve e di Euro 8.883.657 ai Soci a titolo di dividendo in ragione di 0,15 euro per azione;
- la fissazione del prezzo di rimborso delle azioni nei casi previsti dallo Statuto in euro 2,82 e in euro 3,00 il prezzo di emissione delle azioni nei casi consentiti;
- l'aggiornamento del documento

"Politiche di remunerazione";

- il rinnovo parziale del Consiglio di amministrazione con la nomina per il triennio 2025/2027 di quattro componenti, confermando nella carica gli amministratori uscenti prof. Mauro Romano, dott.ssa Alessandra Madaro e avv. Vitantonio Vinci e nominando un nuovo amministratore nella persona della dott.ssa Anna Rosaria Piccinini;
- la nomina del dott. Elia Napolitano quale sindaco supplente;
- l'integrazione del Collegio dei Proviviri e la nomina del Presidente.

Ha anche autorizzato il Consiglio di amministrazione, ai sensi dell'art 17 dello Statuto sociale, a procedere all'acquisto di azioni della Banca, in una o più soluzioni e sino all'Assemblea ordinaria 2026, nei limiti previsti dalla riserva per acquisto o rimborso di azioni della Società appositamente allocata a bilancio e nei limiti degli importi specificamente autorizzati da Banca d'Italia.

Ha infine preso atto dell'informativa sull'applicazione nel 2024 delle politiche di remunerazione e incentivazione e della revisione dei compensi alla Società di Revisione per la Rendicontazione e Sostenibilità.

La distribuzione del dividendo sulle azioni in circolazione è avvenuta il 2 maggio scorso.



PERLA DELLO JONIO

Gallipoli: città di mare e pescatori

Immaginate un tramonto a Gallipoli, coi pescatori che rientrano con le loro paranze e un porto che si anima. E poi immaginate bancarelle e pesce crudo pulito e servito al momento. Un'esperienza sicuramente da vivere in un luogo incantevole com'è la città di Gallipoli. Circondata da un mare cristallino, spiagge da sogno e cibo buonissimo. Sapete cosa significa Gallipoli? "Città bella", un nome che deriva dal Greco: Kalé Pòlis.

I PESCATORI

Dunque, siamo a Gallipoli, meglio conosciuta come "perla dello Jonio". Il porto antico della città viene chiamato anche porto peschereccio. Un porto lungo 50 metri, situato nei pressi della Fontana greca. È qui che ormeggiano le paranze, le tipiche imbarcazioni tradizionali dei pescatori gallipolini. Al tramonto, verso l'ora dell'aperitivo, si svolge quello

che ormai è un evento quotidiano e consolidato da anni proprio nel porto antico di Gallipoli.

I pescatori rientrano con il pescato del giorno, le bancarelle si riempiono di molluschi, crostacei e pesce azzurro. Freschissimi, di qualità e offerti ad un ottimo prezzo! Cittadini e turisti si riversano nella zona del porto per scegliere il pesce migliore. Che viene pulito e preparato sotto i loro occhi. Servito crudo oppure condito con olio, sale e limone e, perché no?, accompagnato da un buon bicchiere di vino bianco, fresco!

Gallipoli ha poi un altro porto, quello per le imbarcazioni. Formato da un canale naturale dove anche barche di grosse dimensioni possono trovare rifugio.

TRADIZIONE E PESCA

Insomma, Gallipoli non è solo mare e spiagge, che già di per sé sarebbero sufficienti a farne una

destinazione imperdibile! Gallipoli è esperienza e vita di mare, tradizione e pesca.

La città è molto fiera del lavoro dei suoi pescatori, che ogni mattina portano pesce fresco nei mercati. Ogni occasione è buona per far conoscere le prelibatezze ai turisti che scelgono di trascorrere le loro vacanze proprio qui. Ogni anno, ad agosto, la sagra del pesce-spada richiama moltissimi visitatori. Ma è possibile gustare anche altre prelibatezze come polpi, seppie e scampi. Si tratta di cibi gustosi che vanno cucinati e mangiati sul posto, in padella o alla brace, secondo le ricette più genuine e tradizionali.

IL CENTRO STORICO DI GALLIPOLI

Anche l'incantevole centro storico di questa città salentina richiama il mare e l'antica tradizione della pesca. Colori vivaci, spugne e conchiglie, negozi di *souvenirs* spiccano tra chiese e palazzi, vie caratteristiche, locali e ristoranti. Una passeggiata nel centro storico non potrà certo mancare.

La tradizione dei pescatori, ancorata nella storia di questa splendida "perla" sullo Jonio vi farà vivere emozioni autentiche. La bellezza di Gallipoli è fatta anche delle immagini dei pescatori che rientrano nel porto al tramonto. Una vera e propria cartolina!

Le bancarelle si riempiono di molluschi, crostacei e pesce azzurro.





Secli
Custodi di una storia millenaria



DA SEMPRE CON LE
REALTÀ DEL TERRITORIO



www.colacem.it



A Lecce, nei pressi del castello

Storia della Fontana

dell'Armonia

A traversando le vie di Lecce, nelle prossimità del castello di Carlo V, spicca la Fontana dell'Armonia. Si tratta di un monumento costruito 94 anni fa per celebrare l'arrivo dell'acqua nella città di Lecce.

Nell'antichità, la Puglia era una regione in cui le sorgenti d'acqua erano pressoché scarse, tanto che in alcuni periodi la popolazione non aveva la possibilità di poter usufruire di quel minimo d'acqua indispensabile per cucinare o lavarsi. Ciò avveniva perché questo territorio, per conformazione naturale, non possiede corsi d'acqua che la attraversano superficialmente; inoltre, le acque sotterranee sono ubicate in profondità e questo non le rende adatte al consumo.

Già a partire dalla fine dell'Ottocento, la Puglia era una regione particolarmente popolata, dunque la carenza di risorse idriche creava sempre più complicazioni. Per porre rimedio a questo problema, l'ingegnere Camillo Rosalba pensò di sfruttare le acque del Sele.

Il Sele è un fiume che nasce nel cuore di Caposele, un comune in provincia di Avellino. Nel 1906 cominciarono i lavori di costruzione dell'acquedotto pugliese, dentro cui confluisce il fiume Sele. L'opera venne terminata intorno al 1939 e da allora ne usufruiscono i comuni che appartengono alle province di Foggia, Lecce, Taranto, Brindisi, Bari e Barletta-Andria-Trani.

Il comune di Lecce indisse un concorso per costruire un monumento che consacrassero questo evento; il premio in palio era pari a duemila lire. Il concorso venne vinto dallo scultore Antonio Mazzotta. Nato a Lecce nel 1900, imparò a la-

vorare i metalli in giovane età presso il laboratorio del padre. Dopo aver vinto una borsa di studio, si recò a Roma per affinare le proprie conoscenze artistiche e, una volta conclusi gli studi, viaggiò per alcuni anni per poi ritornare in Italia.

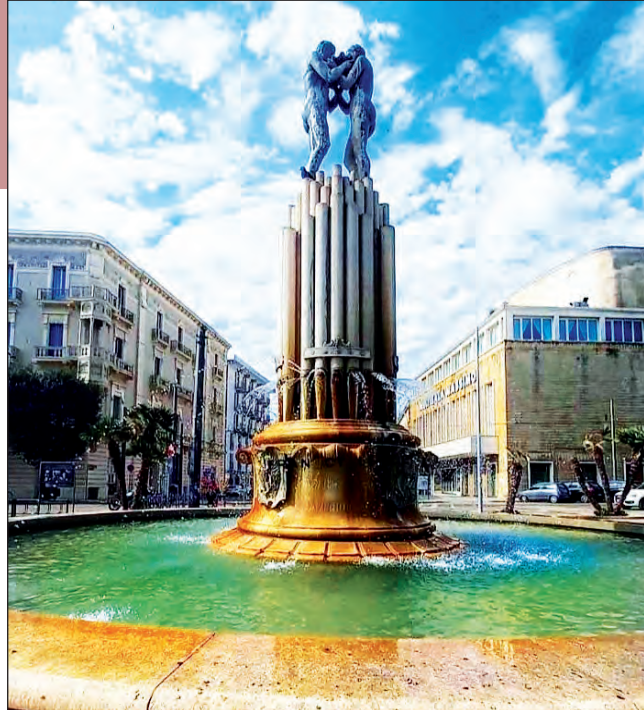
Antonio Mazzotta, attraverso le conoscenze acquisite negli anni, realizzò la Fontana dell'Armonia. Su questa opera, costruita in pietra di Trani, si innalzano due statue in bronzo, riposte su canne d'organo di lunghezza varia: si tratta di un uomo e di una donna, privi di vestiti, che sorreggono una conchiglia da cui entrambi bevono.

La scelta di non assegnare all'opera il nome di un artista o di un fatto storico non è stata del tutto casuale. La volontà dello scultore, infatti, era di celebrare un momento molto importante per la città di Lecce, attraverso l'allegoria dell'amore e della condivisione.

Nel corso degli anni, però, vennero rivolte molte polemiche all'opera realizzata da Antonio Mazzotta, in particolare modo nei confronti della nudità delle statue. La discussione venne accesa da parte di alcuni esponenti dell'Azione Cat-

tolica, polemiche che si placarono con il sequestro delle statue per fini bellici durante la Seconda Guerra Mondiale.

Intorno agli anni Cinquanta, la fontana venne provvisoriamente rimossa, successivamente venne restituita alla città dopo una delibera del Consiglio Comunale del 1989. In questo modo il suo autore, all'età di 90 anni, riuscì a rivedere nuovamente la sua opera prima di spegnersi a Roma nel 1991.





SPIGOLATURE

Cristo è nato... avanti Cristo?

di AUGUSTO
BENEMEGLIO

In quale anno è nato Gesù? È possibile che sia nato... avanti Cristo? E quando è stato crocifisso? Aveva 33 anni o ne aveva di più?

Tutte queste domande, in vista della possibile celebrazione del bimillenario della morte di Gesù, nel 2033. Ma è la stessa Chiesa che ci va cauta. Secondo i più accreditati studiosi e storici, la data più probabile della morte di Cristo è venerdì 7 aprile dell'anno 30. E quando morì Gesù non aveva 33 anni, ma 36. Tutto dipende dal fatto che quindici secoli fa, quando si definì l'«era cristiana», si è sbagliato a calcolare la data della nascita e, di conseguenza, quella della morte. Cominciamo dal principio.

I quattro Vangeli non indicano né la data di nascita né la data di morte di Gesù. Ma sappiamo che Erode il Grande, re di Giudea, muore nel 4 avanti Cristo.

Quindi, Gesù non può essere nato più tardi. Suonerà strano, ma il Cristo è nato «avanti» se stesso, o almeno il se stesso del calendario. Perché, a seguire il racconto di Matteo (2,16), quando Gesù nasce Erode è ancora vivo: ed è lui che, dopo aver saputo dai Magi della nascita di quel bimbo che chiamano «re dei Giudei», ordina di uccidere tutti i bambini «da due anni in giù», segno che il bimbo non era appena nato.

C'è da considerare anche il periodo tra la fuga in Egitto di Maria e Giuseppe con il bimbo e il ritorno, quando nel racconto evangelico

un Angelo appare in sogno a Giuseppe e gli dice di rientrare nella terra d'Israele «perché sono morti quelli che cercavano di uccidere il bambino», cioè Erode.

A complicare la faccenda, e a far ballare un altro anno, c'è da dire che l'«anno 0» dell'era cristiana non esiste: per quanto oggi ci possa sembrare assurdo, il calcolo passa direttamente dall'1 avanti Cristo all'1 dopo Cristo. E questo perché, quando il monaco Dionigi il Piccolo definì a Roma all'inizio del VI secolo la datazione «Anno Domini», non esisteva ancora il concetto di zero, che in Occidente viene trasmesso solo nel 1202 dal *Liber abbaci* del grande matematico pisano Leonardo Fibonacci: la parola «zero» è la versione toscana del latino *zephirum* con il quale Fibonacci aveva reso l'arabo *sifr*, diffondendo in Europa la numerazione indo-araba che usiamo oggi grazie soprattutto all'opera del matematico persiano Muhammad ibn Musa al Khwarizmi, vissuto tra l'VIII e il IX secolo dopo Cristo. A farla breve, insomma, la gran parte degli studiosi colloca la nascita di Yehoshua ben Yosef intorno agli anni 6-7 avanti Cristo.

COME È NATO L'ERRORE?

Del resto, che ci sia stato uno sbaglio non è un mistero e la Chiesa ne è consapevole. Ne parlò pubblicamente San Giovanni Paolo II durante un'udienza generale del mercoledì, il 14 gennaio 1987: «Per quanto riguarda la data precisa della nascita di Gesù, i pareri degli esperti non sono concordi. Si ammette comunemente che il monaco Dionigi il Piccolo, quando nell'anno 533 propose di calcolare gli anni non dalla fondazione di Roma, ma dalla nascita di Gesù Cristo, sia caduto in errore. Fino a qualche tempo fa si riteneva che si trattasse di uno sbaglio di circa quattro anni, ma la questione è tutt'altro che risolta». In effetti, molti studiosi propendono per sei anni.

Ma com'è possibile che si sia sbagliato? Il monaco

L'entrata
di Gesù
a Gerusalemme



Dionigi il Piccolo era un grande erudito ma, a quanto pare, si ingannò nel tradurre dal greco un passo fondamentale di Luca, l'indicazione cronologica più precisa dei Vangeli, all'inizio del capitolo 3: «Nel quindicesimo anno di governo di Tiberio Cesare», Giovanni comincia a battezzare nel Giordano. Gesù lo raggiunge, viene battezzato e comincia il suo ministero pubblico, si legge nel versetto 23, quando *archômenos hosèi etôn triákonta*, aveva «circa» (*hosèi*) trent'anni.

Dionigi tradusse come se fossero trent'anni o quasi trent'anni, secondo le interpretazioni, e in base alla cronologia romana di Tiberio calcolò come data di nascita il 25 dicembre del 753 dalla fondazione di Roma, fissando come anno 1 dell'era cristiana il 754, un gioco da ragazzi. Ma è sbagliato: in greco l'espressione «*osei eton triakonta*» indica un trentenne, non trent'anni precisi: e infatti, calcolano gli studiosi, Giovanni Battista inizia a battezzare nella regione del Giordano tra la fine dell'anno 27 e l'inizio del 28, e a quel tempo Gesù avrebbe avuto trentatré o trentaquattro anni.

E così si arriva all'errore nell'immaginare la data della morte. Seguendo la cronologia del Vangelo di Giovanni, che appare più corretta, Gesù e i discepoli si riuniscono per l'Ultima Cena la sera del giovedì, dopo il tramonto e quindi all'inizio del 14 di Nisan, il giorno di preparazione della Pasqua nel rituale ebraico.

Il calendario ebraico calcola il ciclo lunare, e la data della *Pesach* (Pasqua ebraica) non è in un giorno fisso della settimana, come la domenica per la Pasqua cristiana. La Pasqua ebraica - che fa memoria



La tomba di Gesù Cristo a Gerusalemme

di quando Dio «passò oltre» (*pasàch*, da cui *Pesach*) le case degli israeliti nella decima piaga dell'Esodo e quindi della liberazione del popolo di Israele dall'Egitto - quell'anno cadeva di sabato.

Considerato che Gesù è morto dopo i trent'anni, le date possibili erano soltanto due, corrispondenti ai due anni intorno al terzo decennio dopo Cristo nei quali *Pesach* era di sabato: l'anno 30 o il 33. Quando ancora non ci si era accorti dell'errore nel calcolare la nascita, si è pensato che l'anno 30 fosse troppo presto e che quello giusto fosse, appunto, il 33.

Ma se Gesù è nato tra il 6 e il 7 avanti Cristo, il 33 è troppo tardi, sarebbe morto quasi quarantenne. E allora non resta che l'anno 30. Ad essere precisi, per il bimillenario toccherebbe anticipare all'anno 2030. A meno di voler mantenere la simbologia, come fece proprio Papa Giovanni Paolo II celebrando solennemente il Giubileo del 2000, anche se sapeva che i duemila anni dalla nascita di Cristo erano in realtà già passati.

**ALTEZZA**

Alcune delle guglie del Duomo, vero e proprio simbolo della città di Milano, una città che è caratterizzata dal fare, un fare che è incarnato dal continuo essere «in fieri» della sua cattedrale. Alla città è dedicato il volume «Miracolo Milano» di Renato Farina, Andrea Radic e con le fotografie di Anna Crespi. Il libro racconta la recente e velocissima evoluzione della città, tra luci e ombre

Acquisire lo spirito meneghino

Feltri il bergamasco ci racconta il «Miracolo Milano»

Pubblichiamo la prefazione del grande giornalista al volume fotografico sulla città

di VITTORIO
FELTRI

Sono nato a Bergamo, e mi porto addosso la mia origine con orgoglio, certo che, anche in caso di demenza, me la terrò con il medesimo animo grato fino all'ultimo istante.

Eppure mi sento e sono pienamente milanese. Non c'entra il fatto che da alcuni anni sono anche anagraficamente residente a Milano, quel sigillo me lo ero trovato addosso da prima, allorché, come gli artigiani delle valli orobiche, ci andavo e venivo quasi quotidianamen-

te. Loro tiravano e tirano su muri, io giornali. Poi, per l'età, ho dovuto piantare felicemente le tende qui. Ma la milanesità non nasce da trafilie burocratiche, non si acquisisce per nascita e neppure perché ci si dorme. Bisogna lavorarci e, a un certo punto, ce la si trova dentro e pure fuori. Lascio agli antropologi decifrarne le tracce: una lieve fluorescenza della pelle, un certo tono di voce, largo e svelto, per cui si accorciano le parole e ci si mette l'accento, un ritmo dei pensieri e del passo, un odore nel naso, misto di vaniglia e di officina. Sono connotati assorbiti per osmosi. Non so se valga anche il reciproco, se cioè abbia a mia volta lasciato una lievissima impronta sulla città nell'ambito della mia professione. Di certo Milano non oppone resistenza a chi ha il proprio talento da versarci, ti fa suo, senza omologarti allo stereotipo degli *sketch* televisivi sui meneghini. Questa è l'originalità di Milano. Non pretende l'esclusiva. Non costringe a rinunciare all'antico focolare

genetico. Roma ti appiattisce ai suoi costumi e al suo gergo. Milano si innesta e ti fa fiorire, valorizzando il tuo Dna da ovunque tu arrivi. A una condizione: che lo scopo sia di lavorarci, innaffiandone il suolo di sudore (ma asciugandolo subito, per decoro) e sempre ricavandone il giusto. Esempi? I miei maestri sono stati il dalmata Nino Nutrizio, l'amalfitano Gaetano Afeltra, l'emiliano Enzo Biagi: erano milanesi più loro del panettone, ma in una forma che aveva il temperamento della loro terra. Ricordo con commozione specialmente il primo. Stefano "Nino" Nutrizio era stato in prigionia, in Africa e in Inghilterra, aveva assorbito nel suo grande cuore qualsiasi particella di umanità dovunque la scorgesse: e a Milano aveva trovato un campo fertile per seminarla. Si era gemellato con l'anima della città, stessa ambizione alla perfezione del fare, medesima generosità. Tant'è vero che assunse me. Alla sua morte volle farmi avere dalla vedova un pacchetto: conteneva la sua stilografica, quasi un passaggio del testimone. E anche della milanesità. Ebbi per amico Indro Montanelli, toscannaccio, toscannissimo, gli subentrò alla guida del *Giornale*, che aveva fondato, e accolse con piacere la notizia che fossi io a ereditare la sua scrivania. Anche lui milanese in pienezza, sia pure con l'accompagnamento di quattro fagioli toscani: si lavora bene solo qui. Non tutto fila liscio. C'è la povertà, ci sono senz'altro. Ma nessuno qui osa trattare male questi sventurati, oppure li osserva con condiscendenza, c'è rispetto: nessuno li scaccia se occupano di notte gli spazi meno freddi nella rientranza dei portoni. Ci sono associazioni che si occupano di loro come possono, senza giudicarli, «perché l'era un barbon» (che si pronuncia barbun), come cantava con affetto Enzo Jannacci: bisogna volergli bene a questa gente.

A questo proposito sta ben stampata

nelle viscere di Milano la frase che il maestro dei maestri, il gran lombardo Alessandro Manzoni, mise in bocca a Renzo Tramaglino che, ramingo e fuggitivo, trovò il modo di aiutare persone più disgraziate di lui e constatò: «Là c'è la Provvidenza!». Anche oggi. Amore fare due passi per le strade che Don Lisander - così lo chiamavano - percorreva nei dintorni di casa sua. Alzava lo sguardo alla Madonnina da piazza san Fedele andando verso il Duomo, notando che non ha le mani giunte, ma le scuote a braccia larghe: pregare sì, ma sveltì. Lo stesso itinerario verso il Duomo e la Galleria calcò con baffi e stivali, fino all'ultimo dei suoi giorni, ultranovantenne, il feldmaresciallo Josef Radetzky. Aveva ideali politici avversi a quelli di Manzoni, durante le Cinque

giornate del marzo 1848 stavano da parti opposte, eppure amavano entrambi Milano. Fu un grande amministratore, io gli erigerei un monumento, diede alla città che governò per decenni qualcosa di viennese, nell'estetica, nelle colette, nelle pasticcerie. Come lui, neppure io ho numerose amicizie a Milano, bensì pochissime, ma forse buone: di sicuro non potrei abitare in nessun altro posto al mondo se non qui. Certo, da quando ci lavoro, e sono cinquantacinque anni, sento sempre critiche a Milano. Nonostante i malumori dei milanesi, continua però a crescere e migliorare, tale e tanta è l'energia promanante da questa città senza rivali al mondo.

P.S. Mi chiedono quale sia il primo ricordo di Milano. Ci arrivai in treno, non so per quale motivo, avrò avuto sedici o diciassette anni. Vidi davanti a me il meraviglioso grattacielo Pirelli, ne rimasi incantato. Oggi, da consigliere regionale, lo frequento per mandato popolare, e dovrei essermi abituato; eppure, ogni volta che alzo lo sguardo e percorro la sua *silhouette*, mi commuovo. Sono un conservatore, come temperamento, e sono indifferente al fascino delle nuove torri che saltano su come grilli. Faccio eccezione per il (doppio) Palazzo della Regione, che si deve all'iniziativa del governatore Roberto Formigoni, ed ebbe la spinta del miglior sindaco di sempre, Gabriele Albertini. L'avevo ritenuto uno spreco, un doppio carico. Non mi ero mai neppure avvicinato. Finché ho osato, correndo il rischio del disgusto. Miracolo. Visto dalla piazza sottostante questo colosso è un gigante buono ed elegante, un magnifico lottatore greco a due ante. Un capolavoro anche di economia. Non consuma niente e costa meno di mutuo rispetto a quel che si spenderebbe per affittarne l'equivalente in uffici. Molto milanese.

Amen.



Pubblichiamo per gentile concessione dell'editore la prefazione di Vittorio Feltri a "Miracolo Milano" (Rizzoli Illustrati, pagg. 224, euro 24), volume realizzato con le foto di Anna Crespi, i testi di Renato Farina e le interviste di Andrea Radic. Questo libro vuole consegnare alla memoria collettiva la fotografia dell'evoluzione di Milano nel ventennio che, da metà anni Novanta al recente passato, ha dato alla città meneghina una forte spinta creativa e una ritrovata energia.

Crescita e progresso vengono dal turismo

LA STORIA di GALLIPOLI e la speranza nel futuro

di GINO
SCHIROSI

A Gallipoli, mentre gli anziani della terza età vivono sereni e tranquilli sperando nel prodigio di un sussulto d'orgoglio, le giovani generazioni sfiduciate proseguono la diaspora senza ulteriori illusioni, se risolte decidono di sfuggire alla morsa del tedio, alla prigionia dell'inerzia, alla condanna della disperazione, cambiando aria in cerca di fortuna e di riscatto sociale. Quando tutto intorno resta fermo allo stallo senza uno scossone, i nostri giovani si rifiutano di attendere e abbandonano radici, affetti e ricordi con un bagaglio di speranze e tanta buona volontà.

E se ne vanno altrove ad infoltire le operose, opulente, ma ospitali città del mondo. Sradicati, trovano lontano dallo "scoglio" maliardo immediata occupazione, fortuna e gratificazione con una nuova casa, una propria famiglia, ma in ambienti estranei e sconosciuti di altre latitudini, mentre, insieme con i sogni, la nostalgia, malattia dell'anima, idea fissa o pensiero assillante come incubo, dolore o desiderio del ritorno, è dura a spegnersi. Anzi, tra sacrifici e rinunce, c'è pure chi diviene un'eccellenza in tutti i campi del sapere e del fare, del lavoro, dell'impresa.

Non c'è mai stata un'opportuna analisi socio-economica o socio-antropolo-

gica del problema in essere, ma in tale situazione a nessuno dei responsabili della cosa pubblica finora è passato per l'immaginazione un rammarico delle criticità sofferte.

Né tuttora sopravviene il men che minimo dubbio di quante siano le potenzialità professionali e intellettive che questa città ha finora sfornato per poi perderle forse in maniera inesorabile. È pure possibile realizzare la certezza che varie sono le testimonianze d'immutato affetto e insieme la conferma di un sentimentalismo che alberga nell'animo di ogni gallipolino che vive nel resto del mondo.

Specie se l'oggetto del suo desiderio è quello "scoglio", da cui, come un'ostrica, violenti marosi della vita moderna lo hanno sradicato suo malgrado per respingerlo e disperderlo lontano nell'avventura della sopravvivenza. Alle sue fatidiche radici, ognuno, pur in lontananza, non demorde né dispera, guarda con immutato amore ma intende continuare a sperare e si sforza quanto meno di restare legato al cordone ombelicale, seppure mentalmente, idealmente.

Non tanto come un tronco d'albero divelto violentemente dal terreno con tutte le radici, quanto invece come un essere ancora vitale che con gli attuali e prodigiosi strumenti mediatici avverte il rimpianto di continuare a notevole

distanza nel voler rivivere sentimentalmente tutte le vicende cittadine, le tradizioni prettamente popolari, gli eventi e le festività sempre in connessione con la patria lontana. Non è detto che questi nostri concittadini abbiano un cuore di ghiaccio e che abbiano smarrito ogni ricordo, smemorati di tutto. Il passato, così com'è stato vissuto, insieme con la storia dei loro padri ed avi, li accompagna sempre, ancorché il loro stato non è d'afflizione come la "saudade" brasiliana che, nata all'epoca del colonialismo portoghese, definisce la solitudine di migranti in terra estranea «ostile».

La voce è utilizzata per designare tutte le varianti di questo sentimento quale vincolo con lo scrigno della memoria, soprattutto per qualcuno che amiamo e che è lontano o assente oppure per un luogo caro o per una concezione etica (patria, paese, casa, famiglia, radici). È, tuttavia, lo struggimento morale, la tristezza di un ricordo felice che ormai evanescente, ma legato tanto alla riconquista degli affetti perduti quanto alla certezza di ricompattarli, si propone letteralmente come desiderio di ciò che si è tristemente dissipato e che manca o resta distante nella realtà spazio-temporale, appunto com'è nel noto passo dantesco "l'ora che volge al disio".

Per i gallipolini sparsi nel mondo la





“saudade” assume però ben altre significazioni. Non è morire o perdersi senza possibilità di salvezza. Partire significa resistere mai rassegnandosi alla sconfitta, giusto per proseguire nella lotta e sopravvivere alle ferree regole della natura, alle intemperie della storia e dell'economia, pensando in positivo e programmando una vita migliore ovunque decida il destino.

Anche i nostri concittadini lontani dalle mura amiche non cessano di celebrare la propria città in ogni forma possibile. Sentimentalmente gioiscono e soffrono, partecipando alle sue vicende che si dipanano nel corso dell'anno, non senza rievocare le sue bellezze storico-artistiche e naturali, benefiche alla sfera dello spirito. E così, pur da lontano, amano passare in rassegna gli infuocati e policromi tramonti nel bel mezzo di un pittoresco panorama scenografico nell'ansa della Purità col suo mare di smeraldo, rifacendo in una visione onirica e in serena beatitudine un giro lungo la cinta muraria tra i bastioni e lo svolazzar dei gabbiani.

Non manca neanche una sognante passeggiata sul ponte a sbirciare amorevolmente lo scorrere della vita tra lo specchio del porto, il seno del Canneto e il castello, poi sul lungomare a godere la vista della baia sino al Faro di Sant'Andrea, infine sul Corso Roma a sorbire

frendo segretamente, non possono non sentirsi vicini con l'animo e con la mente al luogo natio in date particolari e importanti dell'anno liturgico: il tanto atteso venerdì dell'Addolorata, la festa gioiosa e rumorosa di Santa Cristina o il “lungo” periodo dell'Avvento sino al Santo Natale. E tuttora, dinanzi al tradizionale presepe domestico, allestito secondo gli insegnamenti dei padri, e con una fresca famiglia a notevole distanza dalle radici, non c'è nessuno di loro che, evocando nel proprio inconscio, tra volti e immagini familiari, il variegato amalgama di luci, sapori e suoni del tempo antico, non si senta intimamente toccato. Ed è impossibile non capirlo, mentre, silenzioso e commosso, ascolta con gli occhi velati, rossi e lucidi le dolci e struggenti note della “pastorale gallipolina”.

Ecco le ragioni per cui i gallipolini guardano con favore e con fiducia all'industria del turismo come unica opportunità capace di costruire crescita e progresso per le nuove generazioni. E quanti hanno operato a questo fine non possono non essere ritenuti degni di gratitudine.

Una risposta sarebbe possibile se si esaminasse con giudizio la storia di questi ultimi decenni, obiettivamente e senza alcuna faziosità, in attesa che Gallipoli finisca di essere una città incom-

piuta, se c'è ancora tanto da inventare e da produrre nell'ambito del monitoraggio cittadino a controllare la pulizia, l'ordine, la sicurezza, il traffico, i parcheggi e le comunicazioni.

Ma, ad essere sinceri, cosa sarebbe oggi Gallipoli priva di tante realtà nate in gran parte per iniziativa di forestieri, impegnati ad offrire servizi, agi e progresso sociale e civile? La città, ancorata al suo passato, sarebbe rimasta tuttora ai blocchi di partenza senza le ultime testimonianze inserite nell'esistente: zone residenziali e quartieri popolari, un'ampia area portuale come valvola di sfogo per il parcheggio nel centro storico, una spiaggia storica riqualificata, una portualità ammodernata per le nuove esigenze logistiche, il Lido San Giovanni, il litorale fornito di un piano-spiagge, il corso Roma su cui scommettere e investire già nell'immediato per realizzare il minimo e l'essenziale circa un'efficiente attività commerciale di alta classe ed una più sviluppata attività ristorativa e alberghiera.

Infine il Grattaciolo, progettato da privati e autorizzato da politici, struttura ricettiva ormai attiva con un centinaio di unità lavorative e pienamente funzionante dopo lunghi decenni d'incomprensione, d'immobilismo e di stallo tra polemiche ideologicamente strumentali e divisive come mai accaduto in passato nella tormentata storia locale. È ormai una realtà definitivamente non tanto inglobata nell'insieme architettonico quanto invece “storicizzata” nel panorama cittadino e nel sistema socio-economico come indiscusso elemento di netto raccordo e sicuro riferimento, di notevole attualità e ulteriore identità d'immagine e visibilità.

Non più dunque il famigerato mostro della “vergogna” tanto a lungo vilipeso, ma oggi per Gallipoli non può non essere un “monumento alla modernità”.

SUITE • AREE VERDI • BAR • SOLARIUM • PISCINA • SPA

REGALATI IL MARE, IL BENESSERE, LA SPA,
LE COCCOLE, LA PISCINA, IL RELAX...



Santa★★★★
Caterina
Resort & Spa

Via Giustiniano
ang. Via Torre Santa Caterina
S. Caterina di Nardò (Lecce)
Tel. +39.0833.867862
www.santacaterinaresort.it
info@santacaterinaresort.it

REGALATI...
LA VACANZA



MARCELLO VENEZIANI

«Anche i merluzzi piangono»



Spiavo al mare un pescatore che afferrava euforico il pesce abboccato alla sua canna e la gente intorno si congratulava a vedere il povero sgrombro agitarsi e disperarsi e soffrire con quel feroce amo in gola. Ma perché se spari a un tordo sei un criminale e se uccidi un pesce sei un benemerito? Sono due creature di uguale dimensione, presumo stessa sensibilità e intelligenza; anzi il pesce ha più fosforo, invece il tordo sta per fesso. Eppure la triglia non commuove e nemmeno la spigola, pesce federalista, che al nord muta in branzino. Forse il peccato originale è addirittura nel Cantico delle creature di San Francesco che esalta il creato ma si dimentica del mare e dei suoi abitanti. Non è in malafede, naturalmente, è che lui è dell'entroterra...

Sia chiaro: io sono uomo di mare, mangio il pesce, gli uccelli a tavola mi fanno senso. Con la caccia sono in perfetto equilibrio tra cacciatori e anti: da ragazzo presi la licenza di caccia ma non uccisi mai un animale. Forse per imperizia, forse per stucchevole pietà, ma mi pareva brutto sparare a un uccello disarmato, era una lotta impari. Lo avrei fatto solo se avesse sparato prima lui o se mi avesse insultato pesantemente. A me della caccia piaceva tutto, il rito, la natura, l'alba, l'arma, la tenuta, il cammino, l'appostamento, l'ascolto e la scoperta. Non l'esecuzione. E se anziché sparare gli facessimo la foto? Beccato, ora finisci su Instagram.

Ma torno a chiedervi: perché vi commuove l'uccello e non il pesce, che pure è simbolo cristiano, non vi sporca i balconi, l'auto o la vostra testa, e non vi sveglia con i suoi versi? Quando vi fa gli occhi di triglia, la boccuccia da merluzzo, lo sguardo da totano, non vi commuove?

Su Brambilla, pensi anche al Pesce. Santa Orata martire!...

Non aspettare nessuno

Incontra gente, viaggia, visita una città che ti incuriosisce, o riscopri la tua. Girala a piedi, fotografala come se non l'avessi mai vista. Non aspettare che arrivi qualcuno a salvarti. Perché potrebbe non arrivare nessuno. Quasi mai succede. Devi salvarti tu. Devi volerti bene. Devi guardarti dall'esterno e domandarti «che cosa farei io per me se fossi una persona che mi ama?» E farlo. Far sentire la tua voce. Imparare a chiedere aiuto. Imparare a dire che cosa c'è che non va. Arrabbiarti, anche. E soprattutto imparare ad essere stupidamente felice, senza motivo. Sai quella felicità cretina, inossidabile, quella specie di scudo luminoso ed ebete su cui tutto rimbalza, che ci viene fuori quando siamo innamorati? Ecco. Non aspettare che arrivi qualcuno a dartelo. Mica te lo deve dare. È tuo. Sei tu che lo crei. Impara come. E fatti questa magia ogni volta che ne avrai bisogno.

Donatella Costantini



I FRANTOI IPOGEI

La bellezza del Salento sotterraneo

Il Salento è stato a lungo conosciuto principalmente per il suo mare e il suo barocco, elementi di indubbio valore, che hanno portato negli anni moltissimi viaggiatori non solo a sceglierlo come destinazione, ma anche come meta di ritorno. Il Salento è diventato una *comfort zone*, una seconda casa, quella dei sogni, per tantissime persone amanti del vivere lento, del mare come stile di vita ma anche per gli amanti dell'arte, che cercano ovunque stimoli estetici.

Proprio i viaggiatori hanno consentito, ad altri turisti, di ampliare l'ottica e apprezzare di più alcuni luoghi speciali, fino a qualche anno fa per lo più sconosciuti ai non autoctoni, che oggi sono diventati elementi iconici del territorio. E così, insieme al celeberrimo Rossone di Santa Croce a Lecce, oggi una delle tappe imperdibili per molti turisti, troviamo la bellissima Basilica di San-

ta Caterina d'Alessandria a Galatina, così come, accanto alla Grotta della Poesia, che per via dell'alta affluenza turistica sta diventando sempre più fragile, sono sempre più richieste le attività di esplorazione lenta e rispettosa delle grotte di Santa Maria di Leuca.

Nascosti sotto terra, dove nessuno si immagina possano mai sorgere, sono stati costruiti dei luoghi in cui lavorare indisturbati: stiamo parlando proprio dei Frantoi Ipogei del Salento.

Scavati nella roccia, i frantoi ipogei sono anche conosciuti come "*trappeti*". Questo nome fu utilizzato per la prima volta dai romani e deriva dal latino "*trappetus*", che indicava proprio il macchinario che si usava per la frangitura delle olive.

SCAVATI NELLA ROCCIA

Sono luoghi magici intrisi di storia e cultura, che costituiscono una parte fon-

damentale dell'antica arte della produzione dell'olio d'oliva nella regione pugliese. Il clima del Salento è sempre stato favorevole alla coltivazione di alberi di ulivo e, sin dai tempi antichi, i salentini hanno imparato ad apprezzare e sfruttare il potenziale delle olive per creare un olio pregiato.

I frantoi sono scavati direttamente nella roccia, a diversi metri di profondità. Ma quando furono costruiti? Sorsero sulle rovine dei granai d'età messapica perché, nel IX secolo, l'incontro con i Bizantini favorì un cambiamento, il passaggio dalla produzione del grano a quello dell'olio.

L'ambiente sotterraneo garantiva la conservazione dell'olio e assicurava una certa discrezione alla squadra di operai che, per tutta la durata del periodo di produzione, viveva nel frantoio, lavorando ininterrottamente per alcuni mesi.



VIVA I
giuranna
per il verde.

PARABITA
Tel. 0833 59 42 42
www.vivaigiuranna.com





Questa particolare tipologia di frantoi è unica in Italia, e il Salento è una delle poche regioni dove ancora si possono ammirare.

Perché sono nati sottoterra? Le ragioni per cui i frantoi ipogei si trovavano nascosti nel sottosuolo erano principalmente tre: si lavorava lontani da sguardi indiscreti; la temperatura stabile garantiva la buona conservazione dell'olio; e perché i frantoi rappresentavano anche una casa dove stare per tutto il periodo di raccolta delle olive e di molitura.

Ora, visitare un frantoio ipogeo diventa un'occasione per immergersi nella storia di un luogo, un itinerario alternativo rispetto alle classiche mete. Una specie di viaggio nel tempo!

Vogliamo suggerirvi alcuni dei frantoi ipogei visitabili in Salento:

Azienda "Olio Turi" a Martano; Frantoio Scupola" a Specchia; Frantoi visitabili a Presicce, chiamata anche "la città degli ipogei", per via del cospicuo numero di frantoi presenti nel suo territorio. Tra i più noti: il Frantoio di "Mezzapesa", il Frantoio di "Montanaro", il Frantoio di "Santoro", il Frantoio "Caffa" a Vernole, il Frantoio di "Palazzo Granafei" a Gallipoli, quello in Largo Madonna delle Grazie a Carpignano Salentino, il "Trappitello Del Duca" a Giurignano, il Frantoio Ipogeo e sito archeologico (insediamento rupestre) "Massarone Macurano" ad Alessano, il Frantoio di Via Trieste a Tuglie.

Ora che vi abbiamo suggerito alcuni dei Frantoi ipogei del Salento più belli, potete iniziare a viaggiare indietro nel tempo, anche solo con la fantasia!

I Musei più importanti del Salento

In provincia di Lecce vi sono decine di musei che permettono ai visitatori di godere della cultura e della storia salentina.

Ecco una lista dei musei più importanti:

Museo Emanuele Barba a Gallipoli. Si trovano diverse tipologie di reperti archeologici: monete, fossili, vetri e ceramiche compongono solo una piccola parte di tutto ciò che si può ammirare.

Museo Sigismondo Castromediano di Lecce. È aperto tutti i giorni e propone un vastissimo assortimento di reperti archeologici risalenti all'età preistorica, medievale e romana. Inoltre, si possono ammirare dei dipinti realizzati dal 1400 al 1700. L'ingresso è gratuito.

Museo della Civiltà Contadina. Sono ben 16 le sale espositive che propongono uno svariato numero di attrezzi da lavoro utilizzati dal XII secolo in poi. Oltre a questo, vi sono anche diversi reperti della Seconda guerra mondiale. Ingresso gratuito.

Museo Diocesano d'Arte Sacra di Lecce. Una raccolta interessante proveniente dal XV secolo in poi di parametri liturgici, dipinti e sculture. Il museo si trova all'interno del Palazzo del Seminario.

Museo Comunale della Ceramica di Cutrofiano. All'interno della biblioteca comunale troviamo questo particolare museo che dispone di diversi manufatti in ceramica e una collezione di reperti messapici. Il museo è aperto tutti i giorni, tranne il fine settimana.

Museo Ezechiele Leandro di San Cesario di Lecce. Si trova all'interno della casa dell'artista salentino Ezechiele Leandro (1905-1981) e mette a disposizione di tutti numerose sculture e opere dipinte. Inoltre, si può ammirare anche il monumento "Santuario della Pazienza" collocato nel giardino di questa splendida villa. L'ingresso è gratuito (su appuntamento).

Museo Multimediale della Grecia Salentina. Si trova a Corigliano d'Otranto e guida il visitatore attraverso le tradizioni e la lingua Greco-Salentina. È aperto tutti i giorni dalle 17 alle 21 e l'ingresso è gratuito.

Museo degli Affreschi della Cripta di Santa Maria degli Angeli di Poggiardo. Tutti gli affreschi della Cripta sono situati presso questo museo aperto tutti i giorni, ad eccezione del lunedì.

Museo Civico di Storia Naturale del Salento a Calimera (Lecce).

Museo d'Arte "Pietro Cavoti" a Galatina.

Museo di Paleontologia e Paleontologia "D. De Lorentiis" a Maglie.

Museo di Biologia Marina dell'area protetta di Porto Cesareo.

Museo della Radio e Museo della Civiltà Contadina e delle Tradizioni Popolari a Tuglie.



isolito

www.isolito.it | @ f in

“Rendi unico il tuo progetto!”

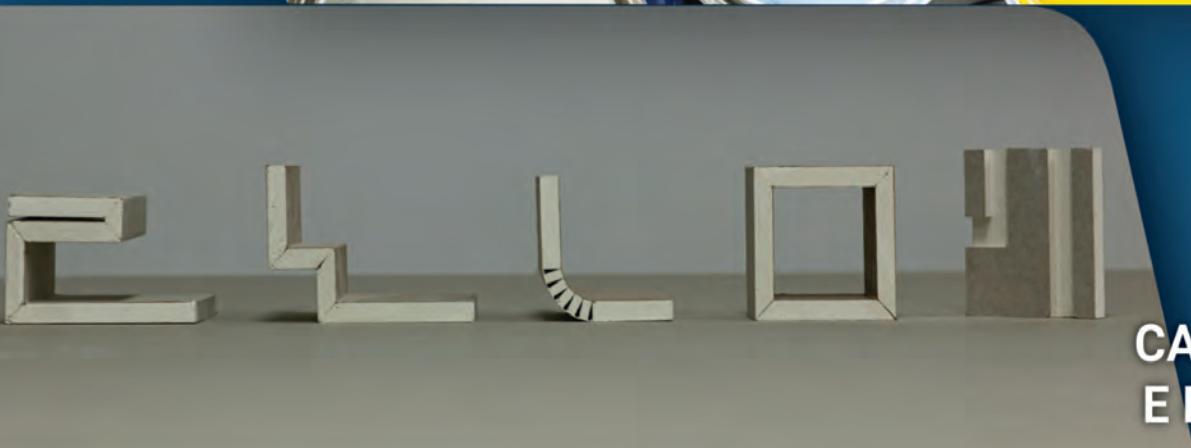
Galatone (LE) - 73044 - S.S. 101 Km 26,400 - info@isolito.it | Tel. 0833.867078



**ISOLANTI E ACCOPPIATI
TERMOACUSTICI**



**PITTURE E
DECORATIVI**



**CARTONGESSO
E PREFORMATI**

PORTO BADISCO un angolo di paradiso

Salento, si sa, è una delle parti d'Italia più affascinanti da visitare: le sue bellezze naturali iconiche attirano ogni anno milioni di turisti. La penisola salentina, situata nella zona meridionale della Puglia, si compone di vari luoghi, tutti da scoprire. Tra questi, Porto Badisco, una meravigliosa frazione di Otranto da cui dista soltanto 8 km circa. Una località marittima che ha il potere di incantare i visitatori. Non rimane che

tuffarsi nelle sue acque cristalline ed esplorare le sue leggende e tradizioni.

Porto Badisco è un luogo che si affaccia dolcemente sul mare Adriatico, che in questo punto assume un vivace colore turchese che si alterna con delle sfumature di un blu intenso. La zona è compresa tra due estremi che vengono chiamati Punta Scuro (a nord) e Capo Palascia (a sud). Il paesino è uno splendido borgo, ricco di storia e

cultura, ma anche di tradizione, che rende unica l'intera penisola salentina.

Inizia a ricoprire un ruolo importante fin dalla mitologia, dove sembrerebbe proprio che l'Enea di Virgilio (dall'opera *Eneide*) sia approdato in questo porto in seguito alla fuga da Troia. Seppur non vi siano prove certe di questo riferimento mirato, esperti di storia e archeologia sono convinti che alcuni dettagli nascosti nelle descrizioni elaborate da Virgilio porterebbero a pensare a questo posto incantato come sbarco scelto da Enea.

Quest'area pullula di grotte e cavità rocciose sviluppatesi nel tempo, elementi naturali che hanno consentito di confermare la presenza umana in epoche molto lontane. Tra queste prove naturali, la più nota è senza dubbio la «Grotta dei Cervi», una grotta scoperta nel 1970 in maniera casuale che ha riportato alla luce importanti testimonianze, come i disegni rupestri che accertano l'esistenza in questo luogo di popoli antichi. Dipinti che rappresentano i resti neolitici più rilevanti di tutta l'Europa. La cavità si suddivide in tre - chiamiamoli - corridoi, dove sono presenti un gran numero di simboli e graffiti che inscenano momenti di caccia e raffigurano animali. La specie più riprodotta è stata proprio quella dei Cervi, da cui prende il nome il sito storico.

Ad ogni modo, a Porto Badisco ogni piccolo spazio consiste in un angolo paradisiaco, dove la natura incontaminata, tipica della vegetazione e della fauna salentina, crea un equilibrio che porta ad un estremo relax. Il mare pulito, limpido e cristallino è un sogno tutto da vivere, tra arte, cultura e natura.



UNA TRADIZIONE ANTICHISSIMA

L'arte della cartapesta

La cartapesta leccese è una delle forme artistiche più suggestive e affascinanti del Salento, in quanto capace di dare forma a numerosi oggetti e sculture originali. Attualmente è molto facile trovare tali articoli non solo presso le bancarelle dei mercatini, ma anche nelle botteghe artigianali e nei negozi di souvenir.

STORIA E ORIGINI

La tradizione della cartapesta a Lecce affonda le sue radici tra il 1600 e il 1700, quando si manifestò la necessità di addobbare numerose chiese e luoghi sacri senza dover investire somme di denaro elevate in materiali ben più costosi come il legno, il bronzo e il marmo. Inoltre, bisogna tenere a mente che i suddetti materiali risultano assai pesanti da trasportare, specialmente durante le processioni e le altre manifestazioni religiose.

Gli artigiani locali si misero dunque a sperimentare nuove tecniche per lavorare la carta, la quale venne mescolata a stracci, paglia e gesso. Da questi umili impasti presero forma delle magnifiche opere d'arte capaci di stupire tutti i fedeli, i quali desideravano acquistarle anche per collocarle all'interno delle loro abitazioni.

Oggi i maestri cartapestai, al fine di preservare questa magnifica arte, si impegnano a tramandarla di generazione in generazione.

Passeggiando tra i suggestivi vicoli del centro storico di Lecce, poi si può immergere nella bellezza unica e inconfondibile di una città che sprigiona l'arte "da tutti i pori". Nella Lecce vecchia,



tra palazzi antichi e chiese barocche, è ancora possibile entrare in botteghe artigiane dove si lavora la cartapesta secondo le tecniche della tradizione. Quadri, statuette, arte sacra, *souvenir* e gli immancabili personaggi del presepe: dalle mani d'oro dei maestri cartapestai di Lecce escono fuori veri capolavori dal fascino senza tempo.

Nel 2009 a quest'arte, che è diventata uno dei simboli di Lecce, è stato dedicato uno spazio espositivo. Il Museo della Cartapesta si trova nel Castello Carlo V, a pochi passi dalla centralissima Piazza Sant'Oronzo. Oltre a ripercorrere la storia e a scoprire le tecniche dei cartapestai leccesi, qui si potranno ammirare circa 80 opere di gran pregio.





Comune di Aradeo



Situato nel cuore dell'entroterra salentino, a pochi chilometri dal mare, ma lontano dal caos, **Aradeo** è il luogo ideale per chi cerca la vacanza autentica fatta di tranquillità, sapori genuini e cultura viva. In Aradeo il giorno comincia lentamente, con il profumo del pane appena sfornato. Una passeggiatina mattutina ad Aradeo è una esperienza unica: saluti cordiali, bar storici dove il caffè ha ancora il gusto di una volta, e quella sensazione di pace e tranquillità che ritempra. Ad Aradeo il tempo si prende con molta calma. E' il punto di partenza perfetto per chi vuole esplorare il Salento in modo diverso, scoprendo la sua anima più profonda.



Nelle sere d'estate, Aradeo esplode in tutta la sua gioia di vivere con iniziative che vanno dalla cultura pura, col "*Salento Book Festival*" e "*Intarsi di Versi-Notte della Cultura*", alla spensieratezza, alla *buona musica* e alla gastronomia che trova il suo fiore all'occhiello nella "*Sagra de lu Pummitoru schiattarisciati*" e "*Sagra Taraddota*".

BENVENUTI AD ARADEO

Dove l'estate si svela piano ed esplode nella gioia di vivere

L'Assessora alla Cultura
Georgia Tramacere

Il Sindaco
Giovanni Mauro

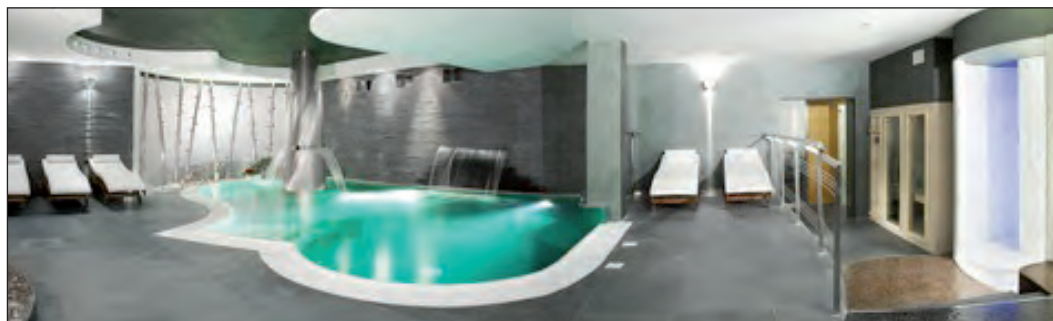
GRAND HOTEL TIZIANO



CITY
SPA

Relaxaria city spa
viale Porta d'Europa
73100 Lecce

Tel. 0832/272834
www.ghcityspa.it
info@ghcityspa.it
orari: tutti i giorni 10.00 - 22.00



Vi invitiamo a scoprire l'energia esclusiva dei nostri percorsi rivitalizzanti nell'esclusiva area wellness, che armonizzano la magia dell'acqua, dei bagni di calore con il relax dei ritual massage. Entrando ci si spoglia di tutto: orologi, cellulari, vestiti e... pensieri. Immerso in una dimensione di assoluto relax, ci si abbandona all'ascolto di se stessi, in un'atmosfera avvolgente... un'oasi per il corpo e per la mente, dove antiche tecniche arabe e orientali si sposano con le più moderne concezioni anti-stress.

Ristorante Giardini Raimondi

CUCINA TIPICA SALENTINA
PIZZERIA



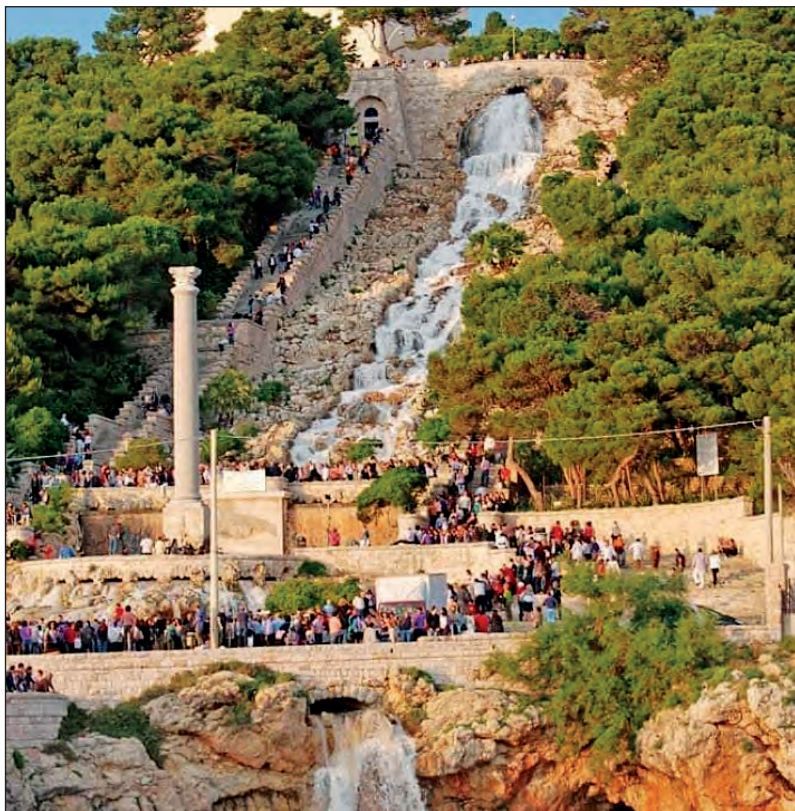
SANNICOLA
Via Monzila - Tel. 0833 / 231435

Il mare

Chi non ama il mare? Chi non sente il desiderio di fermarsi sulla riva per ascoltare la sua voce, per gustare quel sapore indefinibile che si sprigiona dalle onde? Per questo lembo di terra, per il Salento completamente abbracciato dal mare, gli interrogativi potrebbero essere superflui. Pochi, certamente, quelli che disdegnano il mare, il «nostro» mare. Forse, nessuno. Grazie alla costiera, sua preziosa alleata, il mare salentino si arricchisce di colori in una cornice ideale. Sensazioni intense, di piacere, di ammirazione, di poesia.

Trovare una definizione per questo mare diventa quasi impossibile. Poeti, scrittori, artisti i più illustri ci hanno anche provato, con risultati apprezzabili, ma mai completi.

Non si fa in tempo a racchiudere il nostro mare in una strofa, in un periodo che subito le sensazioni si moltiplicano. Limpido, azzurro, cristallino, generoso e tanti altri appellativi. Da San Cataldo a Santa Maria di Leuca, da Leuca sino alle porte del Mar Piccolo, il mare nostro, la più bella parentesi del Mediterraneo, si tinge di diversi colori, ma sempre nitidi e naturali. Un mare ricco di qualità antiche. Integro. Privo di insediamenti industriali, il versante Adriatico mostra un contesto ecologico raramente rintracciabile nel panorama italiano. E, del resto, chi avrebbe il coraggio di «macchiare» questo dono prezioso?





MERCATI SETTIMANALI

Aquarica del Capo
Alessano
Alezio
Alliste
Andrano
Aradeo
Arnesano
Bagnolo del Salento
Botrugno
Calimera
Campi Salentina
Cannole
Caprarica di Lecce
Carmiano
Carpignano Salentino
Casarano
Castrignano dei Greci
Castrignano del Capo
Castro
Cavallino
Collepasso
Copertino
Corigliano d'Otranto
Corsano
Cursi
Cutrofiano
Diso
Gagliano del Capo
Galatina
Galatone
Gallipoli
Giuggianello
Guagnano
Lecce
Lequile
Leverano
Lizzanello
Maglie
Martano
Martignano
Matino
Melendugno
Melissano
Melpignano
Miggiano

Mercoledì
Lunedì
Martedì
Giovedì
Giovedì
Martedì
Sabato
Venerdì
Lunedì
Giovedì
Giovedì
Giovedì
Lunedì
Martedì
Sabato
Martedì
Giovedì
Giovedì
Giovedì
Martedì
Lunedì
Martedì
Venerdì
Venerdì
Mercoledì
Mercoledì
Sabato
Sabato
Giovedì
Mercoledì
Mercoledì
Martedì
Sabato
Sabato
Martedì
Sabato
Sabato
Mercoledì
Mercoledì
Sabato

Minervino di Lecce
Monteroni di Lecce
Montesano Salentino
Morciano di Leuca
Muro Leccese
Nardò
Neviano
Nociglia
Novoli
Otrante
Otranto
Palmariggi
Parabita
Patù
Poggiardo
Porto Cesareo
Presicce
Racale
Ruffano
Salice Salentino
Salve
San Cassiano
San Cesario di Lecce
San Donato di Lecce
Sannicola
San Pietro in Lama
Scorrano
Sogliano Cavour
Soletto
Specchia
Spongano
Squinzano
Sternatia
Supersano
Surano
Surbo
Taurisano
Taviano
Trepuzzi
Tricase
Tuglie
Ugento
Uggiano La Chiesa
Veglie

Lunedì
Mar.-Giov.
Mercoledì
Martedì
Giovedì
Venerdì
Venerdì
Giovedì
Mercoledì
Giovedì
Mercoledì
Lunedì
Giovedì
Lunedì
Mercoledì
Martedì
Sabato
Martedì
Giovedì
Venerdì
Mercoledì
Mar.-Ven.
Martedì
Sabato
Sabato
Giovedì
Giovedì
Lunedì
Lunedì
Venerdì
Sabato
Mercoledì
Sabato
Sabato
Sabato
Sabato
Venerdì
Venerdì
Martedì
Ven.-Mar.
Venerdì
Sabato
Sabato
Venerdì

RISTORANTE TIPICO

Strada prov. Noha-Collepasso
Cell. 339 4608631
329 3173155



CAMERE CLIMATIZZATE PRODOTTI BIO





ANCHE IN PICCOLE RATE!
~~€1.300~~
€750

ALZARSI È UN PIACERE!

Esplora la nostra selezione di poltrone elettriche reclinabili dal design elegante, disponibili a prezzi speciali solo per questo mese.

Approfitta della possibilità di pagare in comode rate senza interessi.

MAGLIE (LE) - Via Roma, 94

GALATINA (LE) - Via Roma, 200



0836 427780



345 050 0913



0836 1902199



351 880 7858

Convenzionata con



ASL Lecce
PugliaSalute

INAIL



Filieri

da Rico & Paolo

Via Lamarmora 65
S. Maria al Bagno

La nostra cucina è una storia d'amore tra passione e tradizione



Monteruga, il paese fantasma

Monteruga ha una posizione speciale, vicinissima allo Ionio, sulla strada che congiunge San Pancrazio Salentino a Torre Lapillo, ed è un borgo ormai abbandonato e disabitato dai primi anni Ottanta, una frazione di Veglie ancora oggi segnalata sulle indicazioni stradali.

Un tempo acquisito e acquistato dalla Società elettrica per bonifiche e irrigazioni (la Sebi), è stato un borgo fiorente in epoca fascista, un luogo in cui la vita scorreva tranquilla, gli abitanti erano uomini e donne operose che si dividevano tra l'attività vitivinicola, la manifattura tabacchi e il frantoio. Oggi, accostarsi a Monteruga non è poi così facile, avvolto com'è dal degrado e dall'incuria del tempo, ma se si riesce a raggiungerlo e a vincere il timore che infonde un luogo dimenticato da Dio, si scopre un mondo davvero interessante.

Il primo consiglio da dare a chi voglia avventurarsi in questo posto è di dotarsi di pantaloni lunghi e scarpe chiuse, per poter avanzare tra le sterpaglie senza pungersi troppo. Un cancello fatiscente è messo a mo' di protezione, ma non ci vuol nulla ad aprirlo, facendo attenzione alla ruggine.

Ci si ritrova catapultati in una piazza ricoperta da erbacce in cui si staglia alto e imponente il fron-

tale di una chiesa, un rosone centrale divorato dal tempo e dalle intemperie. L'interno della chiesa è malmesso, i banchi che chissà quanta gente hanno visto sfilare con gli abiti della festa, sono ricoperti da uno strato spesso di polvere mista a terra e fogliame, assieme ai calcinacci precipitati dal soffitto.

L'altare bianco e silenzioso, in posizione centrale, senza alcun paramento sacro ad adornarlo, la dice lunga sullo stato di disinteresse e sulla trasandatezza in cui versa l'intero borgo.

Eppure, un tempo, Monteruga pullulava di vita, sbocciavano amori, si scorazzava con *Vespe* e *Lambrette*, si producevano vino e olio. Una vita semplice, tranquilla, ma vera, come vera rimane la realtà di un paese che avrebbe tanto da dire e da offrire se solo venisse dato il giusto peso e lustro, senza speculazioni edilizie.

Se siete nei paraggi, andate a testare con i vostri occhi, immergetevi nel silenzio di quei luoghi che riecheggiano di umiltà, lavoro, sudore e della bellezza delle cose semplici.



Dove volano gli aironi

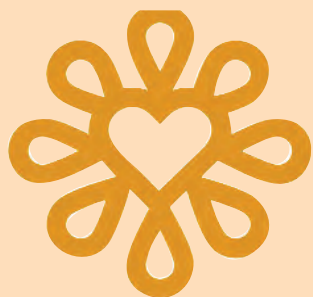
C'è un luogo, nell'Alto Salento, dove la Natura ha ancora il dominio sull'uomo, regnando incontrastata a dispetto di paesi, città, aree industriali e coltivazioni. Questo luogo risponde al nome di Riserva Naturale "Le Cesine" ed è stato salvaguardato per legge a causa delle sue caratteristiche peculiari e della grande varietà animale e vegetale che lo popola. Le Cesine si estendono in un territorio di sei chilometri quadrati compresi lungo la costa nord-orientale, tra San Cataldo e Torre Specchia. Raggiungerle è molto semplice: da Lecce, è sufficiente imboccare la strada per San Cataldo e da lì proseguire per quattro chilometri lungo la statale 611, in direzione di Otranto.

Per gli appassionati, la visita alla Riserva è consigliata soprattutto tra l'autunno e la primavera, periodo in cui è più facile riuscire a vedere il movimento degli uccelli di passo che la animano. In questa fascia temporale, dotati di bi-nocolo e giunti presso uno dei diversi capanni di legno che assolvono alla loro funzione di luoghi di appostamento, si potranno ammirare rare specie di uccelli svernare nella zona anche come "pausa" delle loro migrazioni. Ecco, quindi, che sarà possibile vedere l'airone bianco, il fenicottero rosa, la cicogna nera, e molte altre specie



rare di volatili, circa centocinquanta secondo gli esperti.

Non solo uccelli, però. Attraverso il percorso naturalistico si potrà ammirare una flora ricchissima e varia, dominata dalla grande pineta. Gli uccelli, invece, stazionano lungo due bacini costieri di acqua palustre, il Salapè e il Pantano grande, circondati da spiagge ricche di dune, consolidate da piante "psammofile", cioè a loro agio su un terreno di tipo sabbioso. Proprio la presenza di acqua ferma e salmastra, l'ambiente umido, il fango e le erbe palustri consentono a queste specie di uccelli di poter sostare e anche nidificare. Attorno agli stagni è invece comune la rara "orchidea acquatica" dai fiori rossi, la macchia mediterranea, arbusti di quercia spinosa.



Donato Mele

IL BUONO CHE FA BENE

Aradeo (Le)

www.donatomele.it



GIORÈ

Piazzetta Grassi, 1 - Aradeo - Tel. 335 8438990

L'angolo del Gusto

di MARIA CASTO



Nelle abitudini degli italiani è ormai usuale consumare aperitivi fuori casa e in casa. Quando vi sono occasioni di incontro, è sempre piacevole condividere una bevanda fresca, ma soprattutto è in voga consumare *cocktail*. Per chi ama la propria terra e vuole sfruttare le erbe spontanee autoctone, può anche cimentarsi a pestare o a mettere in fusione erbe aromatiche per sfruttarle in drink originali. Se, invece siete dei nostalgici degli anni '70 si può offrire il Negroni sbagliato. La storia di questo cocktail ha origine nel famoso bar "Basso" a Milano per un errore del *bartender* Mirko Stocchetto, che pur accorgendosi di impugnare una bottiglia di prosecco al posto del gin, offrì con disinvoltura il drink dandogli il nome di Negroni sbagliato. Essendo una giornata calda, giustificò la bevanda come più fresca rispetto al classico Negroni (in effetti ci sono circa 10 gradi alcolici di differenza) consapevole anche di aver creato un giusto abbinamento. Se volete preparare un cocktail dal marchio italiano, non è difficile fare un Negroni sbagliato. Scegliete un bicchiere basso, un *tumbler* dalla circonferenza di circa 8 cm, ponete una fetta di arancia, 3 grossi cubetti di ghiaccio o più se sono più piccoli, e poi versate 30 ml di vermuth rosso, 30 ml di Campari rosso ed infine 30 ml di spumante brut.

Il mix di questo ormai celebre drink è conosciuto in tutto il mondo per il giusto equilibrio tra amarezza, dolcezza ed effervescenza. Potete abbinarlo con prosciutto crudo, formaggi e olive. Se volete personalizzare il cocktail, potete creare una versione unica del classico "Negroni Sbagliato" sostituendo gli ingredienti base con vermouth aromatizzati o liquori artigianali.

Sagre e feste patronali un binomio di cultura e tradizioni

Il Salento è terra magica, ricca di eventi che la caratterizzano in tutta Italia per tradizioni centenarie. Chi non ha mai sentito parlare della Fòcara di Novoli o della Festa di Sant'Oronzo a Lecce? Questi come altri eventi e sagre caratterizzano la vita sociale salentina. Qui è possibile trascorrere delle liete giornate di festa a contatto con il cuore caldo e accogliente degli abitanti salentini.

Pittule e vino rigorosamente locale, luminarie mozzafiato e fuochi pirotecnici spesso anche piromusicali, bancarelle con merce d'ogni tipo, *pizzica* e musica popolare salentina: non manca proprio nulla nelle feste di paese sia che esse siano sagre di prodotti tipici che feste religiose in onore dei

Santi Patroni.

La devozione dei salentini si tocca con mano nei giorni della festa, rigorosamente legati alle tradizioni popolari dei propri antenati, rinnovano ogni anno i riti devozionali verso chi li ha protetti da uragani o pestilenze. In abito elegante, si porta in processione per le vie del paese il simulacro del santo, spesso frutto dell'opera di maestri cartapestai, in legno antico oppure in materiali pregiati come bronzo e oro. Si partecipa alle funzioni religiose e si attende con ansia il momento in cui il cielo si colora di mille sfumature.

L'allegria e l'appartenenza al luogo è testimoniata dalla grande affluenza della popolazione dei luoghi interessati, ma anche dei paesi limitrofi, quasi come fosse un richiamo, uno stare insieme intrisi nella cultura e nelle tradizioni. Ma se d'estate a far da padrone sono le sagre di prodotti tipici in cui regna la gastronomia salentina, d'inverno sono i presepi viventi e i riti legati alle grandi festività natalizie a portare in terra salentina il calore umano.

Nel Salento, le feste patronali sono molto sentite e organizzate su larga scala. Si mantiene così viva una tradizione che vede ogni città, ogni paese travestirsi per alcuni giorni con le mille luci a festa delle luminarie. Gli addobbi vanno a formare delle lunghe gallerie sotto i cui archi la gente passa gremita tra le altrettanto tradizionali "bancarelle", oggi dei veri e propri *stand* organizzati in gazebo, in cui si vendono le cose più svariate: cibi tradizionali, caramelle e dolci, utensili per la cucina, gioielli di bigiotteria, giocattoli, vestiti, attrezzi particolari e via dicendo. A conclusione delle feste, poi, c'è un suggestivo spettacolo di fuochi d'artificio.

Sentita è anche la relativa processione in onore del Santo protettore, in cui solitamente si accompagna la statua verso la sistemazione in Chiesa per essere contemplata e pregata da tutti i fedeli.

Le feste patronali sono diffuse un po' in tutti i paesi del Salento, grandi e piccoli. La più grande di tutte è quella che si tiene nel capoluogo salentino, la Festa di Sant'Oronzo a Lecce, che vede il coinvolgimento delle più importanti arterie "da passeggio" della città.

Ma molte altre rivestono ugualmente grande importanza: tra le principali figurano quelle di Novoli (festa di Sant'Antonio Abate, con la tradizionale "fòcara", il falò più grande del Mediterraneo), di Galatina (Santi Pietro e Paolo), di Otranto (Santi Martiri), di Maglie e Aradeo (San Nicola), di Copertino (San Giuseppe da Copertino), di Tricase (San Vito) e di Martano (Madonna dell'Assunta).



TUTTI I MESI NELLA TUA EDICOLA

L'ESSENZIALE NEI FATTI DEL SALENTO

EspressoSud



I RETROSCENA

SULLE SCELTE CHE
CONTANO,
SUI GIOCHI
DI POTERE,
SULLE DECISIONI
MAI PRESE,
LE LENTEZZE
BUROCRATICHE

CON

LA SERIETÀ
SCRUPOLOSA
DEI GIORNALISTI
DI PROFESSIONE



“ anche barocca ”



**CITTÀ
DI LECCE**

SCOPRI LECCE ROMANA, CON LE TRACCE
DELLA ANTICA LUPIAE, CITTÀ
DELL'IMPERO.

VISITA L'ANFITEATRO, IL TEATRO
ROMANO, I RESTI DELLE MURA, IL MOLO
ADRIANO...

LECCE RACCONTA UNA STORIA
MILLENARIA ATTRAVERSO LE SUE PIETRE

